TRANSIZIONE

Transizione imperfetta perché la perfezione non è umana, la perfezione umana è il risultato di continui passaggi, ritocchi, somma di imperfezioni.
Imperfetta perché ho usato dei trucchi del mestiere, materiali e tecniche diverse per evitare l'ostinazione.
Imperfetta perché l'ho sporcata con la parola "transizione" invece che fermarmi a far vedere quanto son bravo, l'ho fermata a far vedere quello che sono.
Imperfetta perché non è una transizione, è una sfumatura: la vera transizione è uno stacco netto, come il teletrasporto.
Imperfetta perché nella transizione non è lo sfondo a muoversi, ma il soggetto... e io sono sempre qui.
Imperfetta perché si porta dietro strascichi, macchie, sporco. Intanto ci sono, man mano farò ordine, farò pulizia.
Imperfetta perché l'ho fatta con quel che c'era, con quello che avevo, con quello che trovavo, con quello che mi appartiene; perché quello che serviva per farla perfetta appartiene a qualcun altro.
Era il momento ed è giusta così.

2016

Io credo che l'artista abbia un'utilità. L'artista oggi raccoglie le testimonianze valide del passato, le mette in pratica e le diffonde. Sa che vive in una società, società che gli appartiene e a cui appartiene. Deve mettere da parte (o risolvere, che sarebbe anche meglio): suoi conti in sospeso (suoi verso la società o quelli che crede che la società abbia nei suoi confronti) e adoperarsi in maniera da diffondere uno stile di vita dignitoso, reale ed umano. Deve fare i conti con la realtà ed usare la sua forza (sia fisica che mentale) per dare l'esempio che vivere umanamente in una società strutturata è realmente possibile. Il sacrificio e l'immolazione non gli appartengono, perché finché questa idea non sarà diffusa non può permettersi di morire.

Nemmeno la gratuità gli appartiene: è un essere umano come gli altri e ha delle necessità fisiche esattamente come tutti gli altri: mangiare, dormire, vestirsi, curarsi, relazionarsi. Proporre un mondo dove lo scambio non sia equo non è fattibile. Non in questo momento. Non senza provocare più danni che benefici. Il mondo, il sistema umano, non è ancora pronto. Deve prima imparare l'umanità. Dopo questo passo, allora sarà possibile cominciare a lavorare su un vero libero scambio.
Per prima cosa l'artista deve imparare cosa significa "essere" un "essere umano". Mettersi al pari degli altri esseri umani, non un gradino sopra, non un gradino sotto. Cercare gli altri esseri umani, accettare il confronto e il dialogo. Se richiesto, consigliare senza imporre. Trovare ed utilizzare qualsiasi mezzo che sia chiaro,

libero ed accessibile per comunicare la sua esperienza e le sue sensazioni.
L'opinione deve essere una conseguenza.
Deve accettare che il suo è un ruolo alla pari. E deve gioire del fatto che il contadino, il politico, il genitore, il medico, l'operaio, lo scienziato, l'imprenditore, il muratore e qualsiasi altro ruolo nella società vengano trattati nella sua stessa maniera.
Non può permettersi la pigrizia, quello è il viziato. Può permettersi il riposo.
Non può permettersi l'isolamento assoluto con la scusante della creatività: quello è il sociopatico. L'idea dell'artista che si isola dal mondo non è più necessaria dal momento in cui la forza creativa si è spostata nei centri di produzione
Non deve cercare il lusso, ma un benessere comune e non può accettare il degrado e

lo spreco. Non demanda e non accetta ordini, collabora. Collabora per realizzare le vere necessità dell'essere umano. Ragiona sugli obiettivi primari offuscati da quelli secondari, terziari ed accessori. Ad ogni livello a seconda del momento, delle possibilità e delle situazioni. Elimina il superfluo in maniera costruttiva. Slega il suo pensiero da forme d'arte riconosciute e riconoscibili, di cui riconosce il valore e la necessità nella relativa collocazione temporale, ne fa tesoro e se necessario ne utilizza gli insegnamenti. Riprende le metodiche dell'arte, le somma agli strumenti che ha a disposizione per mettere in pratica un'idea di base completa e comprensibile al maggior numero di persone possibile in maniera semplice.
Si pone come obiettivo ~~[illegible]~~ un uguaglianza che trae beneficio dalle diversità.

C'è stato un tempo in cui quelli come me venivano ascoltati.

C'è stato un tempo in cui quelli come me venivano bruciati.

C'è stato un tempo in cui quelli come me venivano lasciati liberi di non nuocere a nessuno.

C'è un tempo in cui quelli come me vengono ignorati e sfruttati.

Verrà un tempo in cui quelli come me saranno come gli altri.

È possibile che io, con questi meravigliosi strumenti meccanici, elettrici, tecnologici, non sia in grado di ottenere dei risultati poco più che mediocri?
Sì, è possibile.
E posso spiegarmelo solo con l'ossessione per il tempo, col mito della velocità che non consente la giusta attenzione.
Posso spiegarmelo solo con la fiducia nel mezzo, che alimenta la pigrizia, spegne il cervello e aumenta la sfiducia nelle mie capacità.
E ci aggiungo il frastuono, così diverso dal suono rilassante di una pialla che passa e ripassa sul legno, quel fastidioso rumore che da solo è più di trenta uomini; fa sì che ogni volta che lo accendo non veda l'ora che sia di nuovo spento.

Questa commistione che non sa di nulla.
Questo mix di passato e di futuro che non sa di niente.
Questa indefinizione che mi circonda mi angoscia, mi spinge a definirmi per trovare pace.

- Beh, Lei ha bisogno di lavorare...
- No, io ho bisogno di denaro. Se non dovessi prendere in considerazione il denaro, lavorerei molto più volentieri.

Se anche gli animali comprenderanno il concetto di proprietà, sarà finita.

Questo bisogno, questa volontà, questa necessità di aiutare gli altri, vederli in sofferenza e disagio.
Questa caratteristica che gli altri leggono, sentono, vedono e che li porta ad avvicinarsi come gli assetati alla fonte.
Questa condizione di non poter dar loro nulla di materiale (che non risolverebbe la sofferenza, anzi) perché non si ha nulla da dare se non parole.
Questa incomprensione, io ti ho chiesto una cosa, tu me ne hai data una che non mi serviva, che porta a lasciare entrambi scontenti e insoddisfatti.
La delusione del bisognoso, l'aspettativa mancata e l'inutilità del volenteroso, la sua incapacità, la sua impossibilità.

ESIGENZA & NECESSITÀ

Trovo una doppia lettura in queste due parole così legate tra loro.

Esigenza, esigere, pretendere qualcosa che ci è dovuto. Qualcosa che non c'è, la cui mancanza crea un vuoto da colmare. Esigenza che crea la necessità, quello che mi manca mi è necessario per vivere e dall'esterno deve arrivare verso l'interno, deve riempirmi per colmare un vuoto.

Non è sufficiente a spiegare un'altro tipo di esigenza: quella che dall'interno và verso l'esterno, che vede che ci sono dei vuoti ~~alli~~ al di fuori dell'"IO" e cerca ciò che è necessario per riempirli.

Che fà dell'"IO" un tramite, che ha esigenze non sue ma interpreta quelle esterne, necessità di transizione.

Cerco di mantenere il vuoto dentro di me,
per accogliere, filtrare ed eternare senza
inquinamento.

È caduto un pensiero dall'alto,
è caduto sulla gente semplice
che l'ha fatto proprio;
ne ha fatto un uso umano,
né giusto, né sbagliato:
secondo coscienza, secondo necessità.
L'ha fatto girare, l'ha fatto mutare,
l'ha reso vivo, l'ha reso grande.
È il momento che questo pensiero
arrivi ai vertici
per poterlo mediare.

ASILO: gr. ÀSYLON da ÀSYLOS, non preda sacro, sacro, inviolabile, voce composta dalla particella A negativ. e SYLAO tolgo a forza, ruba [...] Oggi vale genericam. Ricovero dove alcuno trovi protezione, difesa e sovvenimento ne' suoi bisogni.

(www.etimo.it)

Chiedo asilo alla società.
Chiedo asilo sociale.
Chiedo asilo civile.
Chiedo asilo umano.

C'è chi mi chiama genio.
C'è chi mi chiama parassita.
A me basterebbe Alek.

Il sapere è gratis.
Basta guardarsi intorno, ascoltare,
apprendere, comprendere, informarsi.
Persone, biblioteche, internet.
(con un freno nelle persone: tendono
a coltivare il segreto)

Tempo e spazio non lo sono.

Non l'ho deciso io.

La Terra è tonda, ormai lo sappiamo quasi tutti. Una sfera, più o meno. Ci hanno insegnato che una sfera è un solido. Ce ne accorgiamo ogni volta che sbattiamo il muso per terra. Composta da un numero finito e definito di punti. Non ci dicono quanti sono, ma sono tutti... e sono tanti. Il mio bisnonno, il mio trisnonno (già mia nonna aveva iniziato l'esplorazione virtuale) non potevano conoscerli tutti... potevano averne sentito parlare (con tutti i se e i ma di un racconto), i più fortunati, quelli che viaggiavano, ne raccontavano; tutti gli altri avevano il loro piccolo cerchio conosciuto e sicuro: il resto era qualcosa di enorme, lontano, indefinito e nebbioso.

Io oggi la Terra l'ho vista tutta senza uscire da casa mia, i racconti (quando sono fatti bene) non sono più romanzati, ma mi documentano.

Sono stato (ho visto) anche posti ai cui non me ne fregava niente e sono stato (fisicamente)

solo dove dovevo essere, dove era importante che io fossi lì.

La realtà ha perso il suo senso di magnificenza: tutto sà di già visto. È vero che l'occhio di un obbiettivo non dà le stesse sensazioni, ma con un pò di esperienza e di capacità d'immaginazione, uscendo (o rientrando?) dal (nel?) proprio corpo, il risultato non è molto diverso dalla realtà, si può "sentire" come se ci si fosse già stati.

Il caldo umido, il caldo secco, il freddo che taglia e il freddo talmente freddo che non lo senti più, il silenzio, le voci, i rumori, lingue incomprensibili (e ormai quasi intuibili), lo sporco ed il pulito, l'ordine e il disordine... aumentando o diminuendo l'intensità si modula e si imita la sensazione.

Sono stato sulle cime più alte e nei mari più profondi, nelle città caotiche e nei piccoli villaggi senza muovermi dalla mia base.

Vedo la Terra da fuori, grande e rotonda...

senza inizio e senza fine ... ma se parto da dove sono, la giro tutta, tutta, tutta, prima o poi torno al punto di partenza.
Ne intuisco il limite, i bordi, le imperfezioni.
Ne vedo la fine con l'occhio dell'esploratore.
Il "finito" è sintomo di perfezione... a me mette solo tristezza. È finito il lavoro dell'esploratore, si può solo tramandare. Piccole cose... un pesce degli abissi, una pianta sconosciuta... un atollo dove costruire un hotel. Non mi cambiano la vita.
Mi/ci hanno insegnato che ogni limite è una barriera da superare. Da quel che mi dicono, è ancora presto perché molti stacchino i piedi dal suolo e si dirigano verso l'infinito... spero di esserci, ma al momento non è il mio mestiere.
Allora scelgo di superare le barriere umane, quelle che ci fanno uguali solo nella forma e ci dividono nella sostanza, che è esplorazione anche questa, che è scienza senza strumenti che natura non mi abbia dato.
Chissà che non ci aiuti ad arrivare nello spazio.

L'insegnamento di per sé è una cosa abbastanza inutile:
o ti trovi di fronte dei perfetti incapaci, e allora state perdendo tempo in due,
o ti trovi di fronte persone che per capacità innata sanno già come fare. Non hai niente da insegnare, li puoi solo accompagnare.
Le rimanenti vie di mezzo sono delle inutili forzature.

Se leggi quel che scrivo e annuisci,
quel che scrivo non ti serve.

Quel che scrivo, serve a chi ancora
non l'ha capito.

Può servire a darti forza, a sapere che
non sei solo tu a pensarla così.

Nel momento in cui avrai la forza e
il coraggio del tuo pensiero, del nostro
pensiero, capirai che quel che ti serve
non sono le mie parole, ma sono io.
Nella stessa maniera e misura in cui
tu servi a me.

Nessuno può fare tutto da solo.
Chi fa tutto da solo, o mente o non è
nessuno.

Preghiera

Togli da me la rabbia,
Togli da me la cattiveria.
Togli da me la paura,
Togli da me la confusione.

Aiutami a fare quel che da solo non mi riesce,
Fammi più forte di quel che mi sovrasta.
Aiutami a capire e a sentire,
Fammi capace di amare quello che mi circonda.

Aiutami a farti le domande giuste,
aiutami a portele nella maniera corretta,
aiutami a comprendere le risposte.

IDEALE di AMORE ⟶ RAGGIUNTO

IDEALE di BELLEZZA ⟶ RAGGIUNTO

IDEALE di PENSIERO ⟶ RAGGIUNTO

IDEALE TECNOLOGICO ⟶ CI SIAMO QUASI

Cosa manca? Perché mi serve un ideale per andare avanti, un modello di riferimento a cui ambire per muovermi.
Manca l'insieme, la vita ideale.

IDEALE di VITA ⟶ ABBASTANZA DISTANTE.

E com'è questa vita ideale? Perché ho bisogno di poterla descrivere, di poterla vedere, per poi metterla in pratica.

Questo è facile: è molto simile all'ideale di vita biblico, quello delle origini applicato a quello che abbiamo a disposizione, ma senza tirare in ballo Dio, perché lui

nelle nostre decisioni non c'entra niente.

ARTE COME LAVORO

Esiste la possibilità di fare arte come lavoro?
La prima risposta è "sì", basta fare l'artista.
Per FARE l'artista, bisogna prima ESSERE un artista.
Altrimenti ci si confonde nell'idea "dipingo un quadro, sono un artista".
Come dire "Parlo bene, sono poeta".
Artista è qualcosa dentro che si trasmette in quello che fai.
Che sia un quadro, una poesia, un bicchiere o niente. Esiste anche il niente artistico... e di quadri ce n'è a sufficienza.
È questa inversione di termini che va compresa per prima: finché "il pubblico", i fruitori dell'arte non comprenderanno

chel'essere artista và ben oltre il suo prodotto, l'artista sarà schiavo del prodotto e non sarà libero di agire.
Ci sono svariate condizioni da mettere in atto: la prima è quella dell'inversione dei termini, comprendere che il "saper fare" non è più compito dell'artista. Per quello esistono artigiani e macchinari, la trasmissione è già stata effettuata. L'artista sà vivere.
Una volta compreso questo, si può lavorare sul resto: iniziare ad ascoltare l'artista, non più parlare, parlare, parlare "sperando" che l'artista colga e faccia quel che vogliamo, ma ascoltare la sua risposta e metterla in atto. L'artista coglie e ascolta senza che gli venga imposto o ordinato: se poi non fà nulla c'è un motivo.
Compreso questo, visto che in pratica il suggerimento dell'artista funziona, è possibile dare un valore al compito dell'

artista slegato dall'oggetto.
L'oggetto artistico svolge una funzione temporanea: ci presenta un'idea, totalmente diversa dalla nostra, ce la piazza davanti agli occhi finché non la facciamo nostra. Nel momento in cui l'idea è assorbita, l'oggetto diventa pura decorazione, porta via spazio.
Nei casi clamorosi di artisti/oggetti artistici che hanno raggiunto un gran numero di persone, si arriva a saturazione. Visto che la società è molto legata all'oggetto, tende a mitizzarlo e fa fatica a separarsene - piuttosto accumula - non c'è più spazio - per lo più nella società occidentale - per nuovi oggetti artistici di valore. Anche i musei sono pieni. È aprire nuovi musei quando c'è molta gente senza un tetto sopra la testa è anti-etico. Questo porta all'assurdo dell'artista che produce oggetti e cose che non troveranno mai una casa e che saturano il suo ambiente, negandogli la

possibilità di crearne di nuovi e si impantana.
Per questo l'artista deve cominciare a trasferire il suo pensiero in parole e azioni che abbiano lo stesso valore delle opere; il pubblico deve comprendere che quando ascolta o vede muoversi un artista, è come se stesse ammirando un quadro o una statua.
L'artista risolve una situazione semplicemente vivendola. Per viverla ha bisogno di vivere: mangiare, dormire, spostarsi, muoversi, vestirsi, lavarsi. Ma il legame del pubblico con l'oggetto gli impedisce di sostentarsi senza produrre oggetti e si entra in un circolo vizioso, a cui è necessario dare un taglio.
La soluzione adottata da molti è quella di trovare un'occupazione per poi sostenere la propria arte e poi rivolgerla al pubblico: ammirevole la dedizione e il sacrificio, ma questo inquina la loro produzione artistica, non la rende libera: una parte

della potenza artistica sarà sempre e comunque veicolata all'ambito esterno. Una sorta di sfogo liberatorio: l'arte non è questo. E il pubblico, non abituato a dare importanza, valore ed ascolto a ciò che è offerto e regalato, finirà per vedere l'arte come il passatempo e lo sfogo di un personaggio in cerca di approvazione e sostegno, fuori tempo, fuori luogo e fuori di testa.

L'unico modo per fare l'artista è essere un artista. Punto. Ventiquattro ore al giorno. Non è possibile pensare a qualcosa di diverso, ad una sorta di ambiguità. Il cervello si frantuma, si aliena in diverse linee di vita parallele e non ha il tempo per dedicare ad ognuna quel che merita. A chi non ha il coraggio di fare questa scelta, consiglio di dedicare la propria indole artistica all'attività remunerativa che ha scelto. Se ha deciso di lavorare in fabbrica, in ufficio o in campagna, consiglio di dedicare

la propria sensibilità al miglioramento di queste realtà. Sò che non è semplice, ma nemmeno fare l'artista lo è. È troppo comodo evitare le difficoltà di una situazione sublimandole nei piaceri di un'altra. Così si annulla tutto e non si progredisce. Se migliorerete l'ambiente in cui vivete e lavorate, sarete molto più artisti che non facendo un quadro nel tempo libero. Restando in questa ambiguità non sarete nulla, non contribuirete nè alla crescita artistica, che sarà solo una sorta di via di fuga, nè alla crescita umana, visto che vivrete delle situazioni aspettando che finiscano, nè alla vostra crescita personale, legati per sempre ad un rimpallo di situazioni impersonali sempre identiche a sè stesse.
In più, metterete costantemente i bastoni tra le ruote a chi stà lavorando costantemente ad un'idea che porterà beneficio anche a voi. Questa è la situazione dell'"Arte come lavoro": artisti costretti a fare gli operai dell'arte, operai che giocano a fare gli artisti perchè sono costretti a fare gli operai invece che essere operai.

Questa democrazia che pur di essere fedele a sé stessa si lascia saltare per aria.

Questa democrazia che non reagisce, perché non si capacita di come questo sia possibile.

Questa democrazia, che soffre. Dall'interno e dall'esterno.

Questa democrazia che è nel giusto e che sopravviverà finché sarà vivo anche uno solo di noi.

Grazie Stefy.

Cosa sono non lo so,
quello che voglio essere?
Quello che sarò.

Mi sono fatto da solo.
E da solo sono morto
sui gradini della stazione.

La guerra tra poveri è una cosa stupida.
Perché, la guerra tra ricchi è una cosa intelligente?
E quella tra ricchi e poveri e poveri contro
ricchi non merita di essere biasimata?

Non c'è guerra intelligente, non c'è bomba
intelligente, non c'è nulla di intelligente
in nessuna guerra, usciamo tutti perdenti
da qualsiasi competizione. Vincitori e
sconfitti, abbiamo perso tutti quanti.

Banalità, dico e scrivo solo banalità.
Cose scontate buone per un concorso di bellezza.
Scontato e banale.
Sono scontato, banale, ovvio.
Vorrei poter scrivere un discorso complesso ed articolato, che dia la soluzione a tutto, a tutti.
Non ce l'ho, se ci provo mi incasino.
L'unica cosa che mi vien bene è dire che la guerra è brutta, che dobbiamo volerci bene, che tutti hanno diritto ad una vita dignitosa, che ammazzarci tra di noi porterà solo ad autodistruggerci, che non si può vivere nella paura, perché non è vivere, che tutto è sotto gli occhi di tutti, basta guardare, basta vedere... è così semplice...

Questa cosa della psicologia, del dover aver bisogno di qualcun altro per trovare qualcosa che abbiamo già dentro ... come se qualcuno potesse entrare nella nostra mente meglio di noi, come se le menti fossero tutte uguali, come se la mente fosse un qualcosa che non ci appartiene, esterna a noi ... con la scusa del mettere ordine, come se qualcun altro avesse la pretesa di conoscerci così bene da poter mettere ordine nella nostra casa esattamente come serve a noi, ognuno con le sue esigenze, situazioni, necessità ... come se da soli non fossimo capaci di alzarci dal divano e lavare i piatti ... che se il disordine è dovuto alla pigrizia, non sarà mettere a posto una volta che risolverà tutto, dopo poco torneranno ad accumularsi piatti, polvere, sporcizia e peli di gatto ...

Attaccalo, colpiscilo, smembralo, uccidilo, eliminalo questo mostro che è dentro di te.

Se è dentro, è più piccolo di te: non s'è mai visto un contenuto più grande del contenitore.

Tagliuzzalo pezzo per pezzo, butta via gli scarti, buttali fuori.

Se non sai da dove iniziare, pregatene: parti da un punto e continua, insisti, tieni il ritmo, finché tutto non sarà liscio.

L'Arte è come l'amore;
totalmente inutile,
assolutamente indispensabile.

Si può vivere senza amore?
Certo. Male, molto male,
ma si può vivere senza amore.

L'Arte è come l'Amore,
si fa, non se ne parla.

Io ce l'ho un'idea pratica, un pò meno filosofeggiante delle altre.

Vi ricordate quando qui era tutta campagna? No, non potete ricordarvelo, non me lo ricordo neppure io... però l'ho sentito dire un sacco di volte. Ora c'è molta meno campagna... eppure i pomodori non sono di meno, anzi, sono molti di più! I contadini si sono associati, i metodi di coltivazione sono più efficienti e in trenta e rotti anni di vita non ho mai sentito dire "Non ci sono patate!", anzi ho sentito di "roba" buttata via perché era troppa (accordi economici a parte).

Ora, l'idea è questa: l'industria produce troppo e ci assilla di concorrenza. Perché non si mettono insieme? Cioè, che me ne faccio di cento fabbriche di telefonini, mille marchi di automobili, centomila ditte che producono vestiti? Basta! Tutti quelli che producono

telefoni si mettono insieme e producono un unico telefono, sempre il migliore. I sistemi ci sono, usiamoli! Idem per le auto, i ferri da stiro, i pennelli, le mutande... Basta concorrenza che si ripercuote sugli utenti finali, basta prodotti scadenti, lavoro per tutti. E vi ricordate "la gente non ha più lavoro in campagna, non sa cosa fare..." ... no, non ve lo ricordate nemmeno questo... beh, non esisterebbe... un mercato più stabile, basato su un consumo umano, permette orari di lavoro più leggeri (tre, quattro ore al giorno per quattro giorni alla settimana), lavoro per tutti e più tempo dedicato alla vita a disposizione delle persone: allevare ed educare i figli, curare la casa e il giardino, vedere gli amici, conoscere il mondo, riposare, occuparsi della vita pubblica.

Alla fine sono tornato alla filosofia, ma una filosofia molto pratica, filosofia di vita.

Vaghi nell'ignoto
ed ignori il reale,
Rimandi la realtà
e non riesci a far coincidere
i tuoi sogni col vero.
Ti butti nella realtà,
vedi solo te stesso,
dimentichi il domani,
pensi alla tua pancia che brontola oggi,
dimentichi di sognare,
scordi quel che sognavi.
Ricerchi quel che sognavi,
lo ravvivi, lo rinnovi,
e lo tieni in equilibrio costante
tra l'oggi e il domani.

Sogno una maratona in cui il più veloce si mette a pari passo del più lento, quelli che sono nel mezzo si adeguano e tutti tagliano contemporaneamente il traguardo.

Sapete qual è la cosa migliore che potete farvi succedere?

Cadere in rovina, conoscere la miseria, intuire la fame.

Non avere più uno scopo, non aver più paura di non riuscire, smettere di lottare, di combattere per sopravvivere.

Smettere di dover essere forti, stringere i denti.

Sentirsi deboli, incapaci, nudi.

Non trovare amore, non riconoscervi in nessuno, restare soli.

E vedere che non succede proprio niente.

Non muore nessuno, nemmeno voi, e siete comunque vivi.

Coraggio non esiste, è morto, defunto, ha fatto il suo tempo.

I nuovi eroi sono incoscienti.

E quando sono coscienti, sono razionali, calcolatori, esperti in materia, studiano a tavolino la loro ribellione, la loro vittoria.

Gli eroi impavidi, senza macchia e senza paura, sono dei pazzi puri.

I nuovi eroi sono pieni di macchie di esperienza, hanno paure, sanno cosa li spaventa e sanno che loro sono più forti delle loro paure. Ma non sono supereroi, sono umani... sono le loro paure ad essere deboli.

Ragazzo mio, io non so come sarà il futuro, come sarà il mondo tra vent'anni.
Spero di esserci per vederlo, per viverlo insieme a te. Altrimenti sarà tutto tuo.
Io posso dirti come farei adesso, posso fartelo vedere in pratica... per quel poco che so dal mio punto di vista... che finisce dove finisce il mio sguardo.
Non posso darti una regola che valga in eterno... perché io non sono eterno... non posso definire il tuo futuro, se lo faccio non sarà più tuo e non sarà nemmeno futuro: sarà il mio presente portato all'infinito.

Non ho paura di morire.
L'idea di morte non mi spaventa,
la vedo come parte della vita,
come respirare, come nascere.
Quando arriverà, la accetterò
per quello che è... l'unica mia
speranza è che non sia troppo
dolorosa. Fisicamente dolorosa.
Per il resto, va bene così.
Ma nel frattempo, voglio vivere.
È non sopporto di morire
a causa di un cretino che
non dà valore né alla mia
vita, né alla sua... e neppure
per un egoista che dà valore
solo alla sua.
Morire non è solo esplodere,
non è solo un incidente per
una precedenza saltata;
morire è anche non vivere:

per interesse di avidità di chi non si muove da dietro la sua scrivania, per la chiusura mentale di chi non esce dal proprio giardino, per smanie di potere di chi si sente divino, per la piccolezza mascherata da grandiosità.

Non è per farmi conoscere.
Chi deve conoscermi, chi devo conoscere, prima o poi lo conoscerò, se già non ci conosciamo.
È per far sapere che esisto.
È in quanto esistente, vado preso in considerazione.

Camminare per le strade, guardare negozi, prendere il sole non è vita pubblica.

Andare al bar, parlare, rispettare le leggi è vita sociale.

Partecipare alle discussioni, capire, fare parte, prendere decisioni, rispettare decisioni ed idee è vita pubblica.

Darsi da fare in questo senso è vivere pubblicamente.

Sono stufo di rappresentazioni di quel che era, ce n'è già abbastanza.
Non voglio rappresentazioni di quel che è, dovrei poterlo raggiungere.
Non voglio rappresentazioni di quel che è dentro: il fuori dovrebbe già rappresentarlo.

I COLORI DISONESTI

M'è capitato di rimanere fregato dai colori. Dovrebbe essere l'ultima volta e ora vi spiego il perché.

All'inizio, un pò come tutti quelli che partono all'avventura senza una guida, mi sono perso nel mare di colori che ho trovato in giro: mescole a volte simili, avanzi di magazzino, roba vecchia, copie e imitazioni, ognuno che si vende come il migliore, nessuna indicazione chiara, figurarsi spiegazioni, casomai qualche metodo che lascia il tempo che trova...
... ne conservo ancora, di tutti questi rimasugli, un pò perché non sò che farmene, un pò perché non c'è il cassonetto per la raccolta differenziata dei colori ... vabbè, esperienza che si sedimenta.

Col tempo, con la pratica, con l'aiuto di esperti incontrati sulla via, ho imparato a sceglierli, ad usarli, a selezionarli, fino ad arrivare a comprendere e fare mie le ricette degli antichi maestri.

Sono arrivato al punto di sentire di voler scegliere una strada che fosse mia, indirizzata all'essenza e alla semplicità.

Ho deciso di lavorare solo coi primari, partendo da quelli di un produttore che ritenevo affidabile, per poi allargare la ricerca in funzione dei materiali: prima colore puro, poi le sue caratteristiche.

Giallo primario, c'era scritto ... come la luce, come il sole.

Rosso magenta primario, c'era scritto... come l'amore, come la rabbia, come i sentimenti più densi, quelli in cui ci si impasta.

Bleu Cyan primario, c'era scritto... profondo come il mare più profondo, profondo come i miei profondi pensieri, profondo come il fondo del vuoto che ho dentro in cui vagano lentamente i miei pensieri che s'incrociano

Nero di Marte, nero come il nero di una terra bruciata e sconosciuta

Bianco di Titanio, freddo e tagliente come il ghiaccio, come il metallo da cui deriva.

Inizio ad usarli... inizio ad usare i primari, cerco i primari da una vita senza saperlo, ora che l'ho capito è la mia ora.

La teoria la so, non è matematica, ma la matematica m'aiuta a gestire la teoria.

Eppure non va... non va come mi dicono... ... non è possibile, ore, giorni, mesi di studio per vedere che la teoria non trova riscontro nella pratica... e allora a che serve la teoria???

che delusione... eppure... leggo meglio... nel giallo, nel rosso, nel blu ci hanno infilato del bianco... il nero me l'han fatto col ferro invece che col legno... il bianco non è

tagliente e deciso come il metallo, è cremoso come una pappetta... m' hanno imbrogliato i produttori e i commercianti, non i colori o le teorie... è sempre colpa degli umani se le cose umane non vanno in maniera umana...

Bene, posso continuare con la mia ricerca, devo solo stare un po' più attento... come se fosse una novità... non imparo, non voglio imparare...

Me sò rotto er cazzo de fà er sociologo,
me sò rotto er cazzo de fà er psicologo,
me sò rotto er cazzo de dover ère tuttologo,
me sò proprio rotto li cojoni de tutte 'ste
stronzate.

Competizione un cazzo.

Il buono, così come il marcio,
stà tra il seme e la buccia,
tra il cuore e la pelle,
tra l'essere e l'apparire.

NON CE LA FACCIO PIÙ!

T'è mai capitato di ballare così tanto da non aver più fiato?
Da sentire la stanchezza così forte da non sentire più il dolore, con le gambe che non si muovono, non rispondono ai comandi?
Da aver paura che un altro passo e ti scoppi il cuore?
Da dire "non ce la faccio più"?
E allora che fai?
Ti fermi e ti vai a sedere.
Guardi gli altri che ballano, tiri un po' il fiato, ti asciughi il sudore. Quel momento in cui tutto ti è estraneo, che non sai dove

sei. Nessuno ti obbliga a ballare sempre. Balli come puoi, balli quando puoi. Per amore, per piacere. Per il tuo bene ti fermi a riposare, per tornare a ballare. E le gambe non sono più molli, e la temperatura è tornata normale, le luci non sono più confuse. Basta un niente: una musica che ti piace, un ballerino con un passo particolare, un ritmo nel cuore. E si torna a ballare.

Voi che non sapete che valore ha ogni momento, ogni respiro...

...io lo so e me li godo.

La verità, l'amor del vero...

ma cos'è vero? Cos'è verità?

Vero è tutto quello che ci circonda, che si può vedere, che si può toccare.

Vero è anche quello che non vediamo ma ci tocca, come l'aria che respiriamo, come il nostro pensiero: è lui che forma la nostra realtà.

Vero e reale spesso coincidono, si possono amare anche se non ci piacciono.

Questo legno, che ho davanti agli occhi, non mi piace: è grezzo, non levigato, di un colore che non mi aggrada; lo preferirei

liscio, uniforme, immacolato.
Ma se penso che anche lui è stato un albero, se penso che qualcuno si è impegnato per dargli forma, se penso che ha sostenuto piedi di muratori che costruivano case per persone, se penso che ora mi dà alloggio mentre scrivo, se penso che posso disegnarci sopra senza aver la paura di rovinare qualcosa di perfetto ed immobile... se ci penso senza spingermi troppo al di là dei miei pensieri (il limite è quando penso che io sarò albero, albero è stato me), non posso non amarlo.
Amore del vero... e nel vero è racchiusa la verità. Lo scienziato avrà la sua verità, il religioso avrà la sua verità, il banchiere avrà la sua verità, l'artista avrà la sua verità, il filosofo avrà la sua verità - non verità, l'operaio avrà la sua verità, la mamma avrà la sua verità... ma prima di essere tutte queste cose, siamo esseri umani:

è la ricerca di questa verità comune, di quel "qualcosa che viene prima" della forma che abbiamo preso, che abbiamo voluto prendere, a fornire l'amore che serve.

Bisogna togliere maschere e vestiti, paure ed ossessioni, per amare la verità.

Nel momento in cui sancisci il futuro, l'hai già reso passato.

Cavoli, è un bel carino.

Magari ti accorgi che ti piace "fare", nel senso stretto del termine.

Sporcarti le mani, far muovere braccia e gambe, usare la testa non solo per pensare.

E allora cominci a fare e dopo un po'

ti rendi conto che quello che fai casca
nel vuoto, o che tu fai per dei giorni e
altri disfano in un secondo quel che hai
fatto, o stai facendo gli interessi di altri
che nemmeno sapevi e da cui non ti
arriverà mai un grazie.
E a vedere che in quel che andrebbe
fatto non ci puoi mettere mano.
E alla fine ti trovi a fare dei segni su di
un muro che non vedrà mai nessuno.

M'infilo nei pertugi,
riempio gli spazi vuoti,
mi espando e mi comprimo
la mia vita come vapore
che si condensa nella realtà.

Indagando il sistema economico, le idee su cui è stato fondato e come poi è stato messo in pratica, non riesco a sentirmi in colpa per i miei delitti.

Mi affliggono, mi angosciano, vorrei non averli fatti, quando potrò li salderò.

Ma i delitti umani, quei pochi che ho, molti meno di quelli economici, gli amori saltati, le amicizie perdute, le promesse mancate, i pretiti smarriti, per paura, per insicurezza, per errore, mi fanno sentire sbagliato e non mi lasciano dormire perché non avrò mai modo di saldarli. Le scuse, anche se accettate, arrivano sempre troppo tardi.

Sò che ci sei.
Non sò dove sei,
ma sò che ci sei

Ho come l'impressione che la gente
cerchi nell'arte un qualche tipo
di salvezza.
Credo che sia un'intuizione giusta.
Ma non và cercata nell'arte in sè,
ma nei suoi modi di fare, di pensare,
di agire... nel renderla reale.

Ho svuotato la bottiglia
prima che diventasse aceto.
L'ho lavata e ho cominciato
a riempirla.
Un pò d'invecchiamento, maturazione,
e sarà pronta per essere bevuta.

In fondo, sono una persona semplice.
Bene, andiamo a cercare
quel fondo.

Io non ne posso più di sentirmi dire che
io devo capire.
Io devo capire e comportarmi di conseguenza,
Io devo capire e ascoltare,
Stare ad ascoltare e capire,
Io, io, io DEVO capire!
A forza di "dover capire"
alla fine ho capito,
per senso del dovere,
che non c'era niente da capire!
Vi ho ascoltato, ho capito,
ora basta!

una verità completa, fatta di mille verità
~~che~~ così diverse ... per me che ora me ne stò
nel silenzio a scrivere e pensare, c'è qualcuno
che balla in mezzo al rumore senza pensieri,
chi dorme e sogna, chi vive, chi muore.
Son tutte verità, tutte vere, tutte reali.
È tutto vero, tutto e il contrario di tutto,
quello che c'è e quello che non c'è,
quello che è stato e quello che sarà.
È vero quel che è vero, è vero che quello non è,
non è vero che non è, altrimenti sarebbe,
non è vero quello che potrebbe, perché non è,
forse sarà ... se sarà, allora sarà vero. È vero
quello che è stato, non è vero quello che
potrebbe essere stato vero ... perché non può
più.

La transizione è quella fase in cui
si sfuma da un colore all'altro.

Un colore si fa fumo nell'aria
e lascia posto ad un altro.

Come se già fosse stato sotto,
come se fosse stato dietro,
come se uno fosse prima e l'altro dopo,
prima in trasparenza,
poi sempre più presente.

Come se tutto si facesse più visibile.

Mi sono reso conto che accettare le verità altrui è difficile... non per intolleranza, ci mancherebbe... è che mi sono accorto che spesso le verità degli umani non gli appartengono... dicono una cosa, poi ne fanno un'altra; oggi dicono una cosa, domani dicono il contrario... non so se se ne accorgono, se dimenticano... so che non posso leggere nella testa delle persone... so che quel che dicono dovrebbe rappresentare quel che pensano, ma poi agiscono diversamente... so che le azioni derivano anche dalle parole, che a loro volta derivano dal pensiero... ma a volte non parlano... o parlano diversamente da come fanno... non so se è per abitudine, per stanchezza, per paura, per educazione... se sono io che non capisco. Poi magari il pensiero cambia

e nel momento in cui capisci le azioni, il pensiero e le parole non li rappresentano più. È difficile accettare un pensiero che non corrisponde alla realtà, che suona come una promessa, dopo tante promesse andate a vuoto. Preferisco affidarmi alle azioni, a quel che vedo, piuttosto che illudermi e rimanere deluso un'altra volta. L'illusione, la fiducia tradita, le sensazioni che ingannano si accumulano, si sedimentano, si stratificano, si consolidano in un mattone che a lungo andare arriva all'orlo. Si cementa mentre aspetti che la promessa venga mantenuta. Dopo non resta più spazio per le verità raccontate: le orecchie non ascoltano più, solo gli occhi riescono ancora a mandare stimoli al cervello. Forse c'è chi è stufo anche di

guardare e non gli rimane che toccare, assaggiare, annusare ... capisco allora il bisogno di superfici liscie, morbide, tiepide, la voglia di sapori buoni, di profumo di fiori. Capisco la rabbia nel vedere il degrado, capisco la necessità di alimenti che siano solo buoni, il bisogno di fiori. Capisco che anch'io sono difficile da capire, da accettare ... che tante volte stò zitto e faccio ... e lascio spazio ad un' interpretazione che è volubile. Perchè a volte anch'io mi vergogno di quel che sono veramente, ho paura, non mi fido ... riesco a parlare solo di quello che ormai si è stratificato e non ha più valore reale. Non riesco a sentire quello che c'è nell' aria perchè sono troppo impegnato in cose che non mi appartengono, di cui non faccio

parte... e che continuo a fare perché in qualche modo vorrei che fossero mie, che io fossi loro... cose che bramo e che rifiuto allo stesso tempo... perché troppo distanti anche se permeano ogni buco... forse è anche quello: non sé da dove vengono, mi pare che vengano da un Dio che ha la verità in sé e casco nell'inganno umano... vorrei fare mie tutte le verità che vedo, ma l'unica realtà che capisco è quella che posso vedere.

Sai cosa c'è, Dio?

C'è che siam tutti qui a gridare che il mondo fa schifo, che a noi non ci piace, ma appena ce ne offrono un pezzetto, lecchiamo anche le briciole da terra.

C'è che non riusciamo ad accettare che sia tutto qui, che avendone di più ci sembra che sia qualcosa di diverso.

C'è che riusciamo a tenere bene solo quello che ci appartiene e a volte nemmeno quello. Che se ci dicono che è tutto nostro, ci sembra di non avere niente.

C'è che creiamo confusione per poi mettere a posto, per poi rincasinare tutto perché se no ci annoiamo.

C'è che da quando ci hai messi qui, abbiamo imparato veramente tanto da una parte e praticamente niente dall'altra: il totale fa sempre zero.

C'è che tutte le volte che crediamo di aver trovato la soluzione, c'è qualcuno che ci presenta un nuovo problema... sembra che non ci dormano la notte.

C'è che è già stato detto, fatto e ripetuto tutto. E noi, invece che scegliere cosa è buono e cosa no, gli cambiamo la forma e lo chiamiamo "nuovo", ma la verità è che siamo affezionati al vecchio, non sappiamo inventarci un modo nuovo senza che ci diano le istruzioni... e quando le abbiamo, o non le leggiamo o non le sappiamo decifrare interpretare.

Ti senti anche tu un verme in un mondo di vermi?
Gioca a Slither.io insieme a noi!

Ragioniamo.

Metterci allo stesso livello.

Umanamente, siamo già allo stesso livello: emozioni, paure, difficoltà, insicurezze, gioie, dolori e soddisfazioni sono comuni.

Naturalmente, anche: due braccia, due gambe, una bocca, due occhi, un cervello.

Socialmente, non lo siamo: principalmente a livello educativo ed economico... e qui parte la natura umana.

Per portare tutti allo stesso livello, è necessario che qualcuno si alzi e che qualcuno si abbassi. L'obbiettivo è quello di una crescita comune, ma prima dobbiamo livellarci.

Pretendere che ci sia solo un innalzamento del livello basso non è corretto: non gli sono stati forniti i mezzi e le conoscenze.

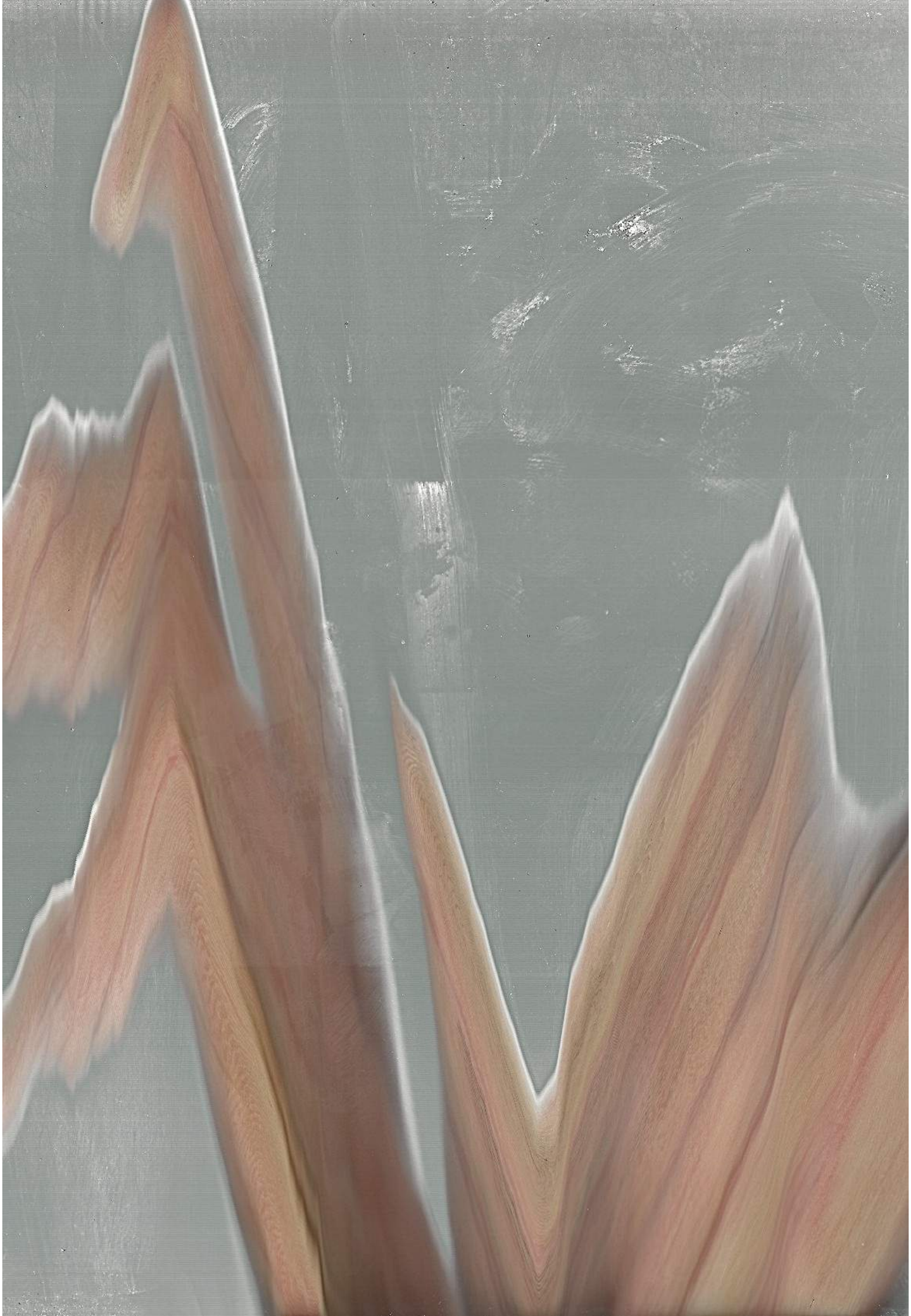
Pretendere che sia solo il livello alto ad abbassarsi significherebbe portare la società

ad un livello di bassezza mai visto prima: persone non educate, con una gran disponibilità; in mezzo a persone non educate e senza disponibilità.

Si devono creare contemporaneamente una disposizione all'umiltà e una voglia di crescere.

Uniti alla consapevolezza del proprio livello e a quanto ognuno è freno e motore.

Un livello alto con voglia di crescere e un livello basso predisposto all'umiltà, sarebbe un disastro.



chiavi e sistemi per forzare le serrature.
Ladri e proprietari.

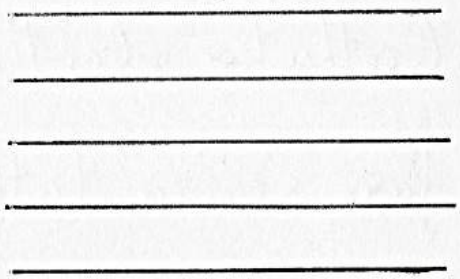
Se dovete trattarmi come un non vivo,
se non capite che anch'io ho delle
esigenze uguali alle vostre, trattatemi
esattamente come quello che credete
che io sia:
Lasciatemi Riposare In Pace.

Eppure... ve l'ho sbattuto dritto in faccia
come si diventa a fare senza tutto quello
di cui vi lamentate... tutto quello di cui
avete fondamentale bisogno per vivere e di
cui costantemente non siete contenti, lo
svilite, lo rovinate, lo distruggete con la
vostra viziata lamentela. Volevo farvi
vedere che è così che si diventa... vi siete
girati dall'altra parte.

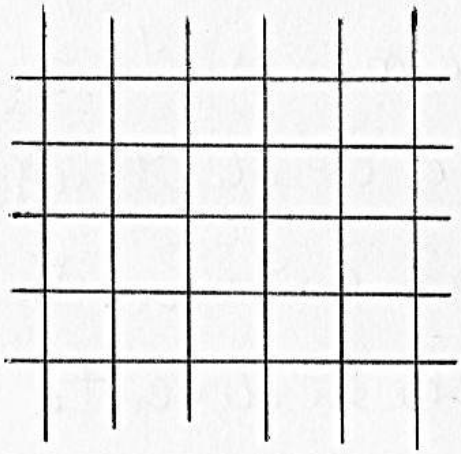
L'eccessiva specializzazione ci ha fregati, non lascia libertà di movimento, limita, pianta, impantana. Ci lascia vedere fuori dal nostro recinto, ma non ci lascia toccare con mano, agire.

Cos'è successo?

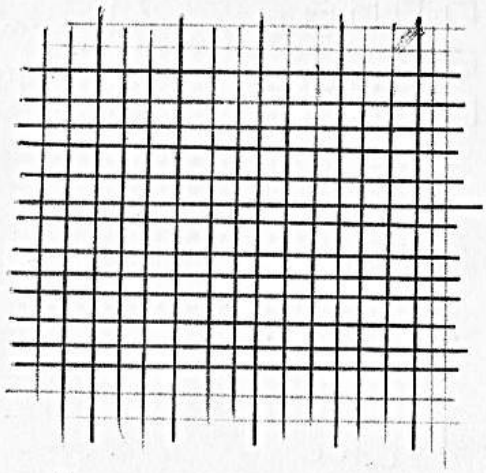
È successo che prima si sono definiti dei livelli



Poi si sono definiti, in maniera più o meno regolata, dei ruoli all'interno dei livelli.

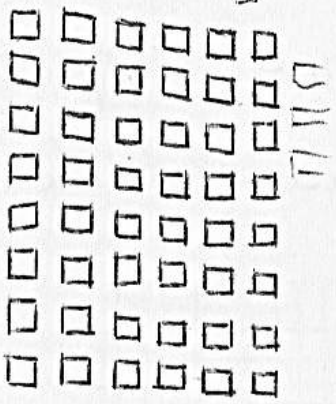


E fin qui, poteva andare anche bene, le caselle erano di ampio respiro, c'era ancora del movimento interno, ancora abbastanza comunicazione tra le celle. Già si intuivano situazioni ai margini, aperte e chiuse allo stesso tempo, ma si è preferito lavorare sull'organizzazione interna, creando nuovi livelli o ruoli sempre più specifici, piuttosto che finire il lavoro in maniera globale.

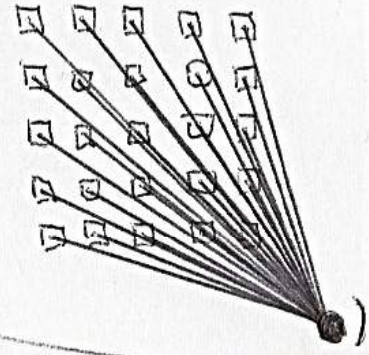


Un pezzo di tela coi margini sfilacciati. Ogni riga è un filo, i margini tra gli incroci hanno creato, delimitandoli, dei buchi, degli spazi, riempiti ognuno da una persona, o al massimo da un piccolo gruppo, che percepisce anche la minima differenza

con gli spazi adiacenti - figurarsi con quelli lontani - e non riesce, non vuole, non è abituato a comunicare con gli altri spazi. Forse perù ripetizione del sistema più grande, che una volta accontentato se stesso non ha più guardato oltre se non al suo interno.
Ogni filo è diventato più largo.



(intuisco anche una situazione tridimensionale, in cui tutto è legato ad un punto superiore, ma è più intuito che consapevolezza



Ora siam messi così, si possono vedere tante possibili evoluzioni, ma non mi sento di prevederne una che non sia condivisa e accettata dai miei simili. Rimangono situazioni margine, non schematizzate che restano all'esterno o si muovono sui fili, camminano ~~sue~~ sugli spazi.

Il problema è vostro, non mio.

Io non ho problemi, io sono il problema.

Tutto questo parlar di cultura... la nostra cultura... fare cultura... ma la cultura non si fa, la cultura c'è... cultura, culto, coltivare... la cultura è come un giardino, un prato, un bosco... la si cura, si innaffia, si pota, si sfronda, si semina... la persona di cultura è il giardiniere delle nostre usanze.

Poi ci sarà chi il giardino se lo gode, chi ci gioca, chi ne gode dei frutti... ma se non lo si cura con del criterio o ci viene un gran casino o si secca tutto.

Qualcosa e qualcuno c'è,
ma non si capisce come e perché.

Siamo una generazione di transizione.
Ma quale generazione non lo è stata?
Chi non è qui di passaggio?

Non ho potere decisionale.
Ho un minimo di possibilità di scelta, ma è fortemente legata al mio potere d'acquisto, alla mia possibilità di spendere denaro.

Cioè, una delle varianti che mi viene in mente è che posso scegliere tra ciò che mi viene venduto (impropriamente chiamato "offerta"... scelgo tra ciò che mi viene "offerto"... ma ciò che è offerto non dovrei pagarlo, non dovrei nemmeno scegliere, lo accetto e stop.

E il problema non si pone, perché le vere offerte sono così rare che non si pone nemmeno il dubbio della scelta. A meno che non stiamo parlando di "offerte" che contengano implicitamente un debito),

---

Ero azzurro come il cielo, nato direttamente dal bianco ... poi sempre più cupo, come le profondità del mare, con la loro pressione, senza luce ... blu oltre il mare, col peso del mare sulle spalle ... si è aggiunta la rabbia e tutto è diventato viola.

Per capire che così non mi piace, è tutto il contrario di quel che sono ... contenendo quel che non sono, vado verso quello che sono.

Prova a chiedere ad un'ape della sua laboriosità: ti guarderà chiedendosi di cosa tu stia parlando.

C'era un suonatore di organetto che girava con la sua scimmietta. Solo che si dimenticava di darle da mangiare perché spendeva tutto quel che racimolavano al bar. Un giorno la scimmietta è morta di fame. Venti giorni dopo è morto pure lui.

C'è un cavallo nella mia testa, è il mio istinto, il mio intuito, la mia libertà.

Posso lasciarlo libero di correre e vagare per i prati, senza méta, senza direzione, sfogarsi e sportarsi fino alla fine dei suoi giorni. nel mondo troverà quel che gli serve

Posso ammaestrarlo, renderlo docile con l'imposizione della mia educazione, metterlo al giogo e sfruttarlo, renderlo ridicolo, una macchina, utile solo per la sua potenza.

Posso addomesticarlo, fargli vedere che un tetto dove ripararsi quando piove e la biada sempre a disposizione sono fatica risparmiata: il tempo impiegato a correre per cercare da mangiare si può impiegare per perfezionare la corsa, per arrivare più lontano; le nubi all'orizzonte non spaventerebbero più; deve sapere, deve capire che nessuno gli metterà il giogo se non sarà lui a volerselo mettere; deve sapere che nessuno gli monterà in groppa se non sarà lui ad offrirgli la schiena. Deve sapere che

se anche non farà nulla, un piatto di biada e un posto nella stalla per lui ci saranno sempre.

La vendetta è la parte violenta, dolorosa, arrabbiata, della giustizia.

Prendiamo accuratamente nota di quelli che crediamo errori nei nostri confronti, torti subiti (anche se non credo ci sia bisogno di annotarli: restano inconsapevolmente, ne va presa coscienza) e quando sarà il nostro turno, evitiamo di continuare a subirli e di ripeterli.

Credo nella possibilità di una rigenerazione, mi sento profondamente inquinato. Ma una volta rigenerato, è inutile rituffarsi in un ambiente inquinato. Vorrebbe dire inquinarsi di

nuovo (ed è un processo molto rapido) per poi doverli rigenerare nuovamente (che è un processo di sanificazione molto lungo).
Una volta rigenerati, è più utile impegnarsi a rigenerare l'ambiente. È l'unica maniera per evitare un eterno circolo vizioso.

Non mettete al mondo altre persone se non ci sono le reali condizioni per garantirgli una vita dignitosa.
La scelta coraggiosa non è mettere al mondo dei figli nonostante tutto, quello è egoismo incosciente. La vera scelta coraggiosa è frenare il proprio istinto riproduttivo finché la dignità non sarà vera, condivisa, tramandata e solida.

Troppe "cose", il solito "spazio".

C'è odor di qualcosa che brucia
e la mia vita non può finire qui.

Io non ci ho capito niente, di questi amori
che cambiano fuori e dentro le case, di
come lo si possa volere e al contempo
rifiutare, di come possa far paura e rendere
insicuri l'unica cosa che dà la forza vera.

Mi sento come il medico della canzone
di Fabrizio de Andrè "... e i colleghi
d'accordo, i colleghi contenti, mi spedirono
il meglio dei loro clienti. Con la
diagnosi in faccia e per tutti era uguale:
ammalato di fame, incapace a pagare"
con la differenza che il "pagare" è una
conseguenza e che non me li ha mandati
nessuno, sono arrivati da soli. Persone

rifiutate, persone che non hanno capito com'è e cos'è vivere: vendersi e assecondare i gusti, le voglie, i capricci della gente. Persone che hanno idee, persone che provano sentimenti, persone che non si piegano... e se lo fanno, lo fanno malvolentieri, ne soffrono. Per questo dico che il "non pagare" è una conseguenza... perché non si vendono, non si svendono, piuttosto muoiono di fame. Sono arrivati perché io non sono differente da loro? Sarà per questo che li capisco? Ma io cosa posso fare per loro? Si aspettano che io li guarisca? Da cosa? Da sé stessi? Vorrebbe dire farli morire, far morire qualcosa che ancora esiste. O è egoismo, il mio? Non li libero perché vorrebbe dire rimanere l'ultimo di questa specie... e del panda non gliene frega niente a nessuno. Sopravvive se chiuso dentro ad uno zoo... e io non voglio chiudere ne me ne loro in

una gabbia. Empatia, la chiamano. La capacità di comprendere la situazione altrui con distacco senza la volontà di intervenire. Distacco relativo, forse freno i sentimenti. Anche la volontà, la sua mancanza, è relativa: è la possibilità, che mi manca. Cosa posso fare io per loro? Piccole cose, poche parole, che trovano porte chiuse e muri di gomma, che si perdono nel marasma di mille parole più forti. Forse a loro basta questo, ma non è diverso dal tenerli chiusi in una gabbia, dargli un biscottino per variare il solito pasto, una carezza per sentire che anche nella gabbia può arrivare amore. Certo, forse va bene così, non hanno mai conosciuto la libertà e ne morirebbero, forse intuiscono che là dentro manca qualcosa e la identificano nel biscotto, nella carezza... ma io, a questo punto? Se io spendo la mia vita a pensare a loro,

chi pensa a me? A me che non ho una gabbia, che una gabbia mi sta stretta, che ho bisogno di più energie per percorrere tutto questo spazio tra una gabbia e l'altra e che anche a me piace l'amore, mi serve come serve a loro, come serve a tutti. I loro occhi sempre languidi non sono amore e non mi gratificano, mi affliggono sempre di più... perché con tanto fare, non risolvo la condizione che li imbriglia. E al padrone dello zoo, che io vada o non vada a portar noccioline non interessa. Gli interessa il biglietto. Già tanto che mi lasci entrare a gratis. Mi pare di alimentare un circolo vizioso, so che il mio modo è tagliare, ma non so cosa tagliare senza far morire loro.

L'unica cosa che mi viene in mente al momento è di lanciare questi pensieri in aria, che qualcuno li raccolga, li comprenda, li capisca e che non si fermi all'empatia, ma che abbia la volontà e la possibilità di renderla

simpatia, che comprende il gesto dell'azione, del volere, del poter fare qualcosa insieme.

Perché sarà proprio questo lo sblocco, quello che mi permetterà di non tagliare... tagliare è tutte le volte ricominciare. Ma finché sto in mezzo ai miei simili, empatici che comprendono, ma non riescono a fare, non sarà utile ne a me, ne a loro. Serve un simpatico che ci faccia brillare di simpatia.

Quello che sembra è quello che è devono coincidere.

Se non coincidono, prima o poi viene fuori.

Siamo completamente rincoglioniti e assorbiti dalla televisione. Spegniamo quell'aggeggio, guardiamoci dentro e poi guardiamoci in faccia.

Puoi comprare solo chi si lascia comprare.
Puoi avere solo chi vuol essere posseduto.
Puoi amare solo chi vuol essere amato
Puoi capire solo chi vuol essere compreso.
Puoi seguire solo chi stà andando.
Puoi guidare solo chi non sà dove andare.
Puoi curare solo chi é malato.
Puoi restare dove sei, prima o poi qualcuno passerà.

Quand'è che il bambino smette di essere bambino? Quand'è che il bambino diventa uomo? È una questione di età? È questione di barba e di ormoni? O lo è quando è pronto per la guerra? Quando è pronto per il lavoro? O è uomo quando smette di giocare? Di nascondersi? Di fare i capricci? È una questione di aspettative e di manifestazioni? O di responsabilità? E di cosa sarebbe

responsabile? Cosa ci si aspetta da lui? Cosa deve dimostrare? È uomo quando smette di mentire o quando si dà da fare? È uomo quando si accetta per quel che è o quando smette di subirlo? È uomo quando è così vecchio da averne viste tante o quando più niente lo tocca? È uomo quando ammette i suoi errori? È cos'è errore? Cos'è giustizia? Cos'è remissione? È uomo quando "ora ti faccio vedere io come si fa" o è uomo quando con uno sguardo ti fulmina? È uomo quando non ha più paura? O quando smette di piangere? O è uomo quando sa da solo cosa fare?
O è un processo lungo, lento, impercettibile, di cui puoi prendere atto solo dopo che è successo?

Dall'alto del mio attico senza acqua corrente, sento uccelli camminare, guardo il mondo passare, leggo voci lontane.

È uomo quando legge tra le righe o quando smette di scriverci, tra le righe?
È uomo se mangia ancora la cioccolata?
O deve uccidere un cinghiale con le mani?
È uomo quando si comporta da uomo anche se non lo è o quando inizia ad essere umano?
O è già un uomo e non lo sa?

Sogno una scuola dove ogni alunno ha un banco, su ogni banco c'è un vaso, in ogni vaso ogni alunno pianta una pianta.
La innaffia, se ne prende cura, la vede crescere, conosce ogni sua più piccola diramazione, riconosce ogni sua piccola

sofferenza e impara ad alleviarla, a risolverla. Non per gioco, non per dovere, ma per natura. Avrà aiuto, avrà consiglio solo se richiesto. Sarà lì, davanti a lui, matematica, storia, latino e se la porterà nel cuore tutta la vita. Non ci sarà voto, non è esercizio, non è dimostrazione. Se lo darà da solo, il voto, senza per forza doverlo comunicare a qualcuno.

La soluzione ce l'hai sotto gli occhi. Boh, sarà nel naso. La soluzione ce l'hai davanti agli occhi. Davanti agli occhi c'è dell'aria. sarà lì, nell'aria. Ma poi perché dovrei volere una soluzione? La soluzione è quella che sbriga un groviglio e il cervello ha la forma di un modo intricato. Soluzione è quella che scioglie, che dilunisce. L'acqua è vita, cristallo di sale. Soluzione è la fine di un problema... e poi? Passo ad un altro problema? Enigma, mistero.

"È possibile che in ogni istante io me ne vada.
Lo capisci, vero?"

"No, non lo capisco.
Posso fare qualcosa per farti rimanere?"

"Non lo so. Non dipende solo da me.
E non può dipendere solo da te,
sarebbe un peso troppo grande da sostenere."

La poesia, l'arte, la musica, l'amore per la vita, per le persone, come espressione di quel che siamo, non possono morire, non moriranno mai. Non è una lotta per farli sopravvivere, sono dentro di noi e cercheranno sempre di uscire. Non mi sento un eletto: se non lo facessi io, lo farebbe qualcun altro. Visto che mi piace, tanto vale che lo faccia io.

Sono vent'anni che penso più o meno le stesse cose. È qualcosa di meno, una decina direi, che ne parlo. All'inizio quasi con timore, a pochi intimi, poi un po' di più, ora con più decisione. Sono quasi stufo di pensarle, possiamo parlarne ancora un po', vorrei vederle in pratica per aggiustarle a modo, poi vorrei iniziare a pensare a qualcosa di nuovo, un po' più fresco.

Posso fare potenzialmente tutto.

Non solo io: tu, lui, loro, noi.

Siamo abituati a pensarla diversamente, crediamo nel "non si può fare", siamo limitati, abbiamo esempi che non abbiamo strumenti per imitare. Cambiando il punto di vista, diventa questione di credere,

volere, agire.

Volete una motivazione alle mie azioni?

Ce l'ho.

Volete il coraggio delle mie azioni?

Ce l'ho.

Volete la responsabilità delle mie azioni?

Ce l'ho.

Volete il resoconto delle mie azioni?

Ce l'ho.

Cos'altro volete? È probabile che io ce l'abbia.

Ah... volete... i... soldi...

... no, quelli non ce li ho.

Ho chiesto ad Alessandro di poter sviluppare un lavoro in un mese e mezzo. A parte qualche piccola modifica e l'ideazione, è un lavoro quasi esclusivamente di pittura. Sarebbero qualcosa come cinque giorni di lavoro. È

allora perché un mese e mezzo? Per le condizioni ideali. Perché è primavera e voglio stare fuori, non chiuso tra quattro mura. Perché voglio la luce del sole e non quella di una lampada che mi massacra gli occhi. Perché voglio aria pulita, non quella stantia, ammorbata dalle sigarette che fumo per non pensarci. Fuori fumo meno. Perché voglio stare bene. Perché dentro c'è silenzio o suoni artificiali, che poi penso e mi devo fermare per scrivere quel che penso. Fuori penso meno. Ascolto gli uccelli, parlo con mia madre, con mio fratello, con chi passa e intanto muovo le mani. Perché non è giusto auto impormi una sofferenza fisica che a lungo andare danneggia. Perché dentro c'è sempre qualcosa che non va, da mettere a posto, fuori è già tutto in ordine: alberi, piante, uccelli e fiumi si riordinano da soli. Perché mi ricorda troppo un'officina troppo fredda, orari irrispettosi, spazi troppo stretti che se ti giri batti un gomito nella

spigolo. Troppa gente, troppo ammassata, troppo arrabbiata, troppo sempre addosso. Fuori và bene, fuori stò bene. E se stò bene, lavoro meglio e il risultato ne guadagna.

E in un mese e mezzo, ci saranno cinque giorni di sole. Non stò salvando vite, li correrei anche nella tempesta. Stò salvando me dallo stare male. E visto che la tempesta non c'è, approfitto del sole.

Ogni cosa ha un'ora, un tempo, un luogo. Tu li influenzi e loro influenzano te.

L'intelligenza opaca.

È metterci forza e delicatezza. Decisione ed insicurezza. Ragione e istinto. Progetto e caso. Sogno e realtà. Nello stesso momento. La meraviglia è accorgersi che lo stai

facendolo già, senza il bisogno che qualcuno te lo dica. Amore e indifferenza, cura e noncuranza.

L'intelligenza opaca è un qualcosa di molto diffuso. È molto diversa dalla stupidità. Di persone veramente stupide e che fanno cose stupide, ne vedo poche. E quelli che hanno delle tare mentali non c'entrano, lì c'entra un difetto di fabbricazione contro il quale non si può fare nulla. Parlo di persone intelligenti, che fanno cose intelligenti, le capiscono, le comprendono. È molto diffusa l'intelligenza. Di persone che non capiscono quello che stanno dicendo, sentendo, vedendo, ne avrò conosciute due o tre. Le altre sono intelligenti: ci puoi parlare, ci puoi fare cose insieme, a volte ci potreti anche vivere. È l'opacità di questa intelligenza che mi

lascia un pò così... interdetto, dubbioso.
Devo riformi al suo contrario per comprenderla meglio. Spesso ho sentito dire "Brilla per la sua intelligenza". Questo vorrebbe dire che una persona brilla, riluce, in mezzo ad altre per l'intelligenza ... mentre gli altri non sono intelligenti. Ripeto che per me non è così, vedo molte persone intelligenti. Se così non fosse, sarebbero già cadute da un dirupo o finite sotto il treno. Preferisco il modo di dire "una mente brillante". Che brilla di una luce che la illumina, che la riflette. Riflette. Una mente, una persona, riflessiva. Tutto il contrario di come la intendiamo. Di solito, per riflessivo intendiamo un tipo introverso, assorto nei suoi pensieri. Per me "riflessivo" è uno che questa luce la rimanda come uno specchio, la frammenta e la riunisce come un prisma, ne cambia il colore come un filtro colorato. Questa è una mente brillante. Se la luce viene anche da

Una mente lucida.

dentro, allora è una mente illuminante.
Rettiamo al caso della luce che viene da fuori ... che ci illumina tutti, che ci dà la direzione. Se questa luce viene solo assorbita, come fanno certi materiali, certe superfici scure, smorte, spente, impolverate, grezze, certi colori che hanno le stesse caratteristiche, la mente è opaca. L'intelligenza è opaca.

Oggi ho scoperto la parola EVENEMENZIALE.
Prima m'ha dato un po' fastidio, così complessa, così brutta nel significato. Poi m'è piaciuta: ora posso dire che alcuni tipi di approccio (tipo l'insegnamento della Storia) non mi piacciono perché non tengono conto di molte cose, ma si limitano ad una sterile lista di fatti, ~~ma~~ usando una parola sola.
Vediamo se riesco a farmela entrare in testa.

Il ragno in natura non fa nulla di sbagliato. Fa il ragno. Tesse tele, cattura insetti, mangia insetti. Tutto nell'ordine delle cose. Non c'è premeditazione, non c'è inganno, non c'è cattiveria, non c'è strategia, non c'è tecnica, non c'è calcolo, non c'è furbizia, non c'è astuzia.

Il ragno umano è una creatura subdola. Tesse tele invisibili, cattura i suoi simili, gli succhia l'energia senza ucciderli. Tutto contro natura. Spregevole, viscido, ammiccante, apparentemente inoffensivo, freddo, soggiogante. Non credo nell'istinto di questi esseri, nel loro agire inconsapevolmente. C'è freddo ragionamento consequenziale ed egoistico. C'è un architettura sottile, nodi ben stretti. Il mio istinto atavico mi fa vedere un ragno (quello vero) in un raggio di cinque metri.

Mi blocco, mi fa ribrezzo e non so nemmeno io il perché. La paura del morso, credo. Del veleno, della puntura. Una volta scappavo terrorizzato. Poi mi sono accorto che sono più grosso io. Ora riesco anche a sportarli, se necessario. Se posso non li uccido. Spruzzo sostanze in maniera preventiva. Sono anch'io contro natura, appartengo ad una delle razze più deboli.

Il mio intuito mi fa riconoscere un ragno umano quando lo trovo sulla mia strada, quando tenta di farmi diventare suo nodo o chiudermi nella sua tela. Pensare che fino a qualche tempo fa, non me ne accorgevo nemmeno. Ora lo riconosco. Ucciderlo non posso, sarei al suo pari. Gli taglio i fili.

Non esistono cose "difficili".
Esistono cose faticose - che richiedono energie -, esistono cose complicate - che possono essere semplificate -, esistono cose lunghe, che durano nel tempo - che richiedono pazienza -, esistono cose snervanti - che vanno prese con molta calma -, esistono cose da fare insieme - inutile farle da soli -, esistono cose da fare da soli - ogni sole brilla in solitudine; ognuno ha i suoi tempi, la sua intimità -, esistono cose da non fare - devono esistere solo nella mente, devono fermarsi lì -, esistono cose che non vengono proprio bene al primo colpo - necessitano di esercizio e ripetizione -, esistono cose che non sono come vorremmo - vanno accettate per quel che sono e lavorare per migliorarle -.
Non c'è nulla di difficile, tra le cose umanamente possibili.
Ci sono cose che si fanno da sole, spontaneamente, come i diamanti, come

i bambini, come i fiori, Non bisogna fare niente, tranne che avviare il processo - anche se tendiamo ad ottimizzarlo, a copiarlo, a proteggerlo, a controllarlo, ad interromperlo. Ci sono cose che non capiamo e a cui vogliamo dare un nome - come i fiori, come i diamanti, come i bambini - così ci sembra di conoscerle meglio, di capirle più a fondo, di avere tutto sotto controllo. Così ci sembra di essere noi a farle, ci danno più sicurezza, fanno meno paura. Ci fanno sentire più padroni della situazione. Ci sembra di aver fatto noi le regole di questo immenso gioco.

Io dò cose a te, tu sei amico a me.

Io dò cose a te, tu dai soldi a me.

Io dò soldi a te, tu mio è.

Io faccio cose per te, tu fai cose per me.

Tu fai cose per me, io dò soldi a te

Tu sei amico a me, io faccio cose per te.

Noi facciamo cose insieme, nessuno dà niente a noi.

Nessuno fà qualcosa per noi, noi non fà niente per altri.

Io fà quello che mi pare, Tu fà quello che ti pare,

Lui fà quello che gli pare, Tutti fà quello che gli pare,

qualcuno mangia qualcuno muore di fame.

Tu non fà quello che dice io, Tu non dice quello

che penso io, io non dice quello che penso a te,

io fà stare zitto tu.

Io non avere niente di dire, tu non avere niente

di ridire, io non avere niente da fare, tu non dare

niente di mangiare. Tutti andare a dormire.

Ci sono cose che servono a molte cose.
Col denaro posso dare un valore al lavoro.
O posso corrompere l'animo delle persone.
Con una penna posso fare i conti,
scrivere ad un amico, mettere giù i pensieri,
offendere ed insultare.
Con un pennello posso dipingere,
imbiancare case o far porcherie.
Tutte cose create da noi,
decidiamo noi cosa fare con le, delle, cose.
Il fucile ha ancora un unico scopo.

Una rivoluzione silente, fatta di sguardi, di approvazione, di comprensione, di parole che non tuonano, non incantano, di comunicazione, di possibilità, di accettazione, di apertura, di appagamento, di condivisione di cose e di pensieri, di fiducia, di onestà ed uguaglianza, ci porterà tutti dove vogliamo.

Case, Case, Case, milioni di case.
Case sfarzose, case fatiscenti, case così così, case abbandonate e case in rovina.
Gente che ha tre case e gente in mezzo ad una strada.

"Questo è un ordine!"

"Le faccio un ordine."

"Ordine cavalleresco dei mangiatori di pagnotte."

"Metti in ordine la stanza!"

Quanto carino in questo ordine.

Ordine è quando ogni cosa è al suo posto, tutti sanno dov'è, a cosa serve, possono usarla, la trattano con cura, ne fanno buon uso, la rimettono al suo posto quando hanno finito di usarla. Ordine è quando non c'è bisogno di fare ordine. Quando tutti si adoperano per mantenerlo.

Quindi... mantenimento. Ma mantenimento di cosa? Vanno prima date le istruzioni. Istruzione, applicazione, mantenimento.

A chi vanno date le istruzioni? A tutti.

l'ente preposto all'istruzione, la scuola, non dà istruzione: dà cultura, dà dati, dà metodi, ma non dice come metterli in pratica. Uno ti spiega il martello, uno ti spiega il chiodo, uno ti spiega il muro, ma nessuno che ti dica come metterli insieme. Per il martello va bene, tutti hanno visto il muratore lavorare. Ma per la vita? Ognuno poi mette in pratica secondo il suo nucleo, secondo le sue usanze, secondo quel che gli capita. Tanto sapere, tutto lasciato al caso. Tanti citano Schopenauer e Platone, pochi lo mettono in pratica. Un malpensante può credere che sia tutto fatto apposta, un genuino può credere che ci si aspetti che ognuno faccia la cosa giusta, un benpensante può pensare che vada tutto bene così perché lui è capitato

nella parte giusta.
Il codice civile e la costituzione sono complicati, calpestati e sconosciuti. Antichi.
L'applicazione delle leggi è scarsa e repressiva.
La giustizia si perde in cavilli.
Le persone non sanno cosa fare, non capiscono cosa dovrebbero fare, anche se vorrebbero, e finiscono col farsi i fatti propri.
Mancano dei fili conduttori comuni e degli esempi reali, vicini e tangibili, che non siano equivoci e che le persone sentano che sono uguali a loro, che tutto è possibile per tutti. Esempi che non si smentiscono, senza maschere, che non si nascondano e che non nascondano le informazioni, le istruzioni.

Ho un grandissimo desiderio di ordine.
Ma non voglio chiudermi in un buco
perché fuori è un casino.

Richieste implicite,
Risposte tra le righe.

Io non sò cosa fare.
Ed è una sensazione già vista,
quando adolescente vagavo
tra i meandri delle possibilità.
Io non sò cosa fare,
e và bene così,
di cose da fare ce n'è tante,
oltre a quelle che sai.
Io non sò cosa fare,
e dentro ai quadrati è già tutto fatto,
ne approfitto per respirare.

Io non sò cosa fare,
qual è il mio ruolo,
il mio spazio,
forse riempire i buchi,
forse crearne di nuovi,
forse riprendere da dove é stato lasciato
da chi era stanco, distratto,
da chi é scaffato.
Io non sò cosa fare,
e quando lo sò troppo mi impartidisce,
e quando lo sò troppo prima ci penso troppo,
io non sò cosa fare,
ma quando lo vedo lo faccio,
senza "fermati che è ora" "fai così, fai così"
"vai di più, vai di là", lo sò e basta cosa devo fare.
E quando lo vedo lo faccio,
se non lo vedo, non c'è niente da fare,
perchè io guardo sempre, guardo tutto.

Così come non sò dire cosa farò oggi,
ma di certo qualcosa farò,
fosse anche riposare o pensare,
che all'apparenza sembrano far niente,
ma sono fondamentali,
non sò nemmeno dire
quando lo finirò.

È tutto nuovo, sà tutto di mai fatto...
... mai fatto da me.

Condizionato dagli eventi, dalle forze,
dalla disponibilità, dalle intuizioni,
dalla conoscenza.

Sarà finito quando lo dichiarerò finito.

E alla fine, avrà il sapore di qualcosa di
già visto, già fatto da altri... fà parte del
bello: sentirsi parte di una continuità, di
una riproduzione e sentirne le basi.

Non posso permettermi nulla,
faccio con quel che trovo.
Ma anche non permettersi nulla
è un lusso per pochi.
Un modo per inventarsi una situazione,
un modo per giustificare una condizione.
Questo ed altre cose.

Giustificare = rendere giusto.

Oggi leggevo di una ragazza che ha trovato una lumaca col guscio rotto. L'ha accudita, l'ha curata, ogni due ore andava a controllarla, le spruzzava acqua e calcio (triturato da un osso di seppia) fino a che la lumaca non ha ricostruito il guscio. Lodevole, magnifico, miracoloso. Poi rifletto un attimo. Conosco decine di persone che farebbero la stessa cosa per il cane o il gatto: se ha un dente rotto lo portano dal dentista, se miagola strano lo portano dal dottore, se ha bua al pancino gli preparano la tisanina.

Altrettanto lodevole, magnifico, miracoloso, quasi patologico. Continuo la riflessione.

Sono le stesse persone che se gli presenti un "problema", una circostanza di disagio di natura umana, scappano, ridono, si minuiscono,

danno consigli, fanno sbadigli e non muovono un dito. Però sono bravi perché si prendono cura in maniera maniacale degli animali. Ora... rifletto in maniera obiettiva, un pò autoreferenziale ed equa... pure a me scoccia uccidere, ferire gratuitamente... se le vedo, sposto le lumache quando taglio l'erba... se non rischio di finire in un fosso o di causare incidenti, freno anche per una cavalletta... conosco chi uccide formiche, schiaccia rospi e fa esplodere gatti, ma sono persone che non nascondono il loro desiderio di sterminare tutto il genere umano. Ora, seguendo la logica "animalista" dovrei evitare tutti i moscerini in autostrada... un bel casino (poi sono il primo che dice agli addetti ai lavori che sotto le strade, ogni cinquanta metri ci vorrebbe un tunnel per far attraversare i ricci e i conigli...

quando costruite una strada nuova, pensateci).
Ma... continuiamo a logica... il bel cavallo, che piace a me e piace agli animalisti, quando fà la sua bella corsa nel prato, che ci piace a tutti, si fà qualche domanda su quel che calpesta? Non credo... come non credo che uccida altri animali per spasso... se ce la fà, uccide qualche tafano che gli morde il culo, ma tanto vincono i tafani che sono a milioni. Eppure nessuno dà dell'assassino al cavallo... e nessuno soccorre i tafani (almeno, non l'ho ancora letto... non sò se avrò il coraggio di farlo, potrei rimanere stupito).
E sono quello che ha portato decine di animali al pronto soccorso (ricci, tordi, piccioni) e che si è commosso davanti ad una gazza che saltterellava attorno ad un'altra gazza schiacciata da un'auto.

Ma (e ora arrivo al punto) che senso ha occuparsi di UNA lumaca per giorni quando potresti essere VERAMENTE utile? Ti piacciono gli animali, vuoi prendertene cura? Vai a dare una mano al gattile, vai al canile, vai al centro soccorso animali, diventa ministro dei beni ambientali. Renditi conto della realtà, che per una lumaca che salvi, mille ne muoiono naturalmente schiacciate dai cavalli, non è il contadino che fruella un fagiano nella trebbia l'assassino, quella è sfiga e il contadino lavora anche perte, l'assassino è il tuo amico che il sabato sera quando piove schiaccia i rospi per divertimento. Hai amore da dare? Mettilo nel mondo, ottimizzalo, diffondilo, non concentrarlo tutto sulla lumaca. Questo voglio dire,

noto la tua magnificenza, la tua capacità di fare del bene.. ma noto anche che la stai sprecando! E prima di pensare ai moscerini, ai tafani, ai gatti e ai rinoceronti, pensa ai tuoi simili. Vedrai che farai anche gli interessi degli animali, a lungo andare. Tu mi dirai che il cavallo non si occupa degli altri cavalli così come non si preoccupa dei moscerini. Io ti risponderò che è vero, ma nemmeno li massacra coscientemente come facciamo noi (pochi animali si uccidono fra esseri della stessa specie.. qualche primate si fà la guerra) e non è nemmeno cosciente di quel sentimento chiamato "amore", il prendersi cura, che noi sentiamo così forte. Non stò dicendo che non lo sente, la mia esperienza con gli animali mi dice che

lo sentono, soprattutto quelli più vicini all'uomo, ma non hanno sviluppato quelle capacità che gli consentono di usarlo nel migliore dei modi. E ti dirò quello che penso più nel profondo (e lo usa anche Ryanair quando sali a bordo, i protagonisti sono madre e figli in caso di incidente... me l'ha fatto notare Massimo): se vuoi salvare il mondo, prima salva te stesso. E se stai pensando a salvare una lumaca, tu come persona sei già salva, non hai altri grossi problemi. Allora prima salva il tuo genere, quello che causa più problemi, senti il "te stesso" come parte dell'umanità, riconosci te stesso nei tuoi simili: vedrai che c'è ancora molto da mettere a posto. Risolti i problemi nostri, aggiustiamo quelli che abbiamo causato e poi pensiamo a quelli degli altri. Altrimenti saremo sempre

a spazzare le foglie di un viale alberato,
un lavoro inutile, ripetitivo, inefficace, non
risolutivo. Gli alberi non andavano piantati,
se si voleva il viale pulito. Ora che si fa? Si
tagliano? No, non è mica colpa loro se sono
lì. Si spostano in un bosco. Oggi è fattibile.
O se si decide di tagliarli per fare un ponte o
una casa lì vicino perché tanto serviva, si
evita di tagliarne l'equivalente da un bosco.
È buon senso, è logica, è organizzazione,
è guardarsi intorno e dare delle priorità
alle cose da fare, è conoscere la realtà
che ci circonda e sentirsi in grado di fare
qualcosa di reale per migliorarla.
È assurdo, è pazzesco che queste cose non
vengano recepite, capite, fatte in autonomia,
che nessuno ci abbia insegnato, abituato,
educato, che il senza tetto sotto casa sia

più importante di una lumaca, che ci si accorga e si intervenga su un'unghia spezzata di un gatto, ma non ci si imponga contro il degrado umano, che non si capisca che aiutando realmente il prossimo i benefici a catena sono immensamente maggiori che non diventando vegani.
Che buona parte dei fatti umani più disdicevoli sono causati proprio dalla nostra indifferenza, dal mettere energie in cose che servono solo a tappare i buchi della nostra inciviltà.
Ed è ancora più assurdo che io senta il bisogno di puntualizzarla.

Il privato influisce sul pubblico,
il pubblico influisce sul privato.
Inutile vederli come due cose distinte,
inutile viverli separatamente.

Ordine 2

da www.etimo.it.

da ORDO, OR-DO

OR/AR -> NASCO, COMINCIO, FACCIO ANDARE,
SUSCITO

DO -> Desinenza, in cui rimane la "D",
come "CÚPI<u>DO</u>", "CUPÍ<u>DO</u>".

Cúpido, che <u>brama</u> ardentemente, per amore
ardentemente, in maniera disordinata,
Cupído, dio dell'amore ... se bramo
l'ordine, non potrò ottenerlo in maniera
disordinata, dovrò prima mettere ordine

nel mio amore.

Cosa sono, se non uno specchio?
Un osservatore di un'immagine riflessa?
Se vivo ogni situazione spurgandola
dai fatti miei, cercando il distacco
dalle emozioni più profonde,
creando il vuoto in questa carcassa,
lasciando rimbalzare le sensazioni,
per sentire quanto rumore fanno
o se si appoggiano dolcemente,
se riempiono, se si plasmano
all'interno?
Per poi rigettarle disgustato,
riguardarle ormai digerite,
senza forma, scarto malsano.
O trarne giovamento, spurgandole dalle scorie.
O cercare quelle di cui non si butta via
niente, nutrono senza doverle lavorare,
rilavorare, rielaborare.

Quelle io cerco.
Quello io cerco di essere. Ora sono solo uno specchio.
Uno specchio che si rispecchia
in quel che rigetta.
Che cerca un altro specchio
in cui rimirarsi, che abbia
smorzato i suoi echi.
Che finché non l'avrà
trovato si vedrà brutto
sbagliato, corrotto, perché
si specchia nei suoi continui
rifiuti.

Ordine 3
Ordine richiede equilibrio, ma anche dei
fine corsa, dei limiti, degli appoggi, per evitare
che caschi avanti o indietro nel suo riordinare

Ordine 4
Quello che per me è ordine, può essere il
contrario del tuo ordine. E come si fa?

O ci si accetta così, senza prevaricarsi, o si stabilisce un ordine uguale per tutti.
Ci sarà un ordine "giusto"? In base a cosa lo definiamo? E come facciamo a fare in modo che tutti possano attuarlo e trarne giovamento?
Come facciamo a farlo accettare senza imporre?
Decidiamo, altrimenti qualcun altro deciderà per noi.

Ordine 5.

Ordine porta pulizia, porta libertà.

Ordine 6

E se fosse già tutto in ordine?

Poco chiaro.
Tutto scuro, tanto scuro.
Tutta nebbia, tanta nebbia.
Tutto vago, tutto interpretabile.
Ci vuole più chiaro.

E non la chiami libertà, questa?
Sei libero di far quel che vuoi,
sei libero di scegliere,
sei libero di andare dove meglio credi
e come meglio credi.
Nessuno ti obbliga a far qualcosa,
anzi, spesso ti giustifica, ti comprende.
E tu cosa scegli?
Di chiuderti in un recinto,
di morire in un bar
a lamentarti di quanto la tua
vita sia triste, vuota, inutile.
Stai offendendo la tua e la mia libertà,
incroci con rabbia lo sguardo di chi
ha scelto di giocarsela, la sua libertà,
di viverla giorno su giorno,
sempre tremenda, sempre impetuosa,
sempre indomabile, la puoi solo assecondare,
seguire il suo movimento.
L'unica tua schiavitù è la tua insicurezza,

la tua certezza di non farcela,
la tua garanzia di fallimento.
Vivi la tua vita di gocce di timore,
ma non ammorbare l'aria
con parole di risentimento
che ristagnano e inquinano
chi deve ancora scegliere.

C'è un numero preciso di sbadilate di
merda che uno può prendere o è solo
questione di decidere quando spostarsi
dalla traiettoria?
No, perché ho come l'impressione di
andarmele a cercare.

Ordine 7
Il caos, che come la Gorgone si specchia
nello scudo di Perseo e lì rimane,
pietrificato.

L'arte, tutta l'arte, è illusione.

Per fare l'artista, devi essere un'illusionista.

Per amare l'arte, devi essere un illuso.

Ma se vuoi essere un artista, oltre che fare l'artista, devi anche amare l'arte.

Devi essere un'illusionista che mostra le sue illusioni. Devi renderle reali, perché per te lo sono. Devono essere la tua verità.

Poi devi disilluderti, smascherarti, smentirti da solo, per non rimanere ancorato alle tue illusioni... che ormai sono realtà.

Il vero artista ama la realtà e vive di illusioni. Nel momento in cui diventano vere, vive, reali, se non ha più illusioni l'artista muore.

Vive di illusioni e ama la realtà, perché l'illusione è finta, la realtà è così magica, così vera, da essere fatta di illusioni. Quando amerete tutti la realtà, ne riparleremo.

Io tornerò.

Non sò quando, non sò come,

ma io tornerò.

Non sò se sarò albero,

se sarò gatto, se sarò qualcosa che non sò,

ma io tornerò.

Non con questa forma,

non con questo nome,

ma io tornerò.

Non è spirito, non è genia:

è scienza, è particella finita,

che quando non è più utile

ad uno scopo, si ricomplina

in altra vita.

Come ora son cosciente di me

e imparo il passato,

un giorno potrei esser cosciente

di quel che son stato,

Porterò il peso di tutto quello che ho sbagliato

Perdonerò la mia incoscienza,
ma non perdonerò la mia volontà.
Ogni proposito in mala fede,
ogni rimando,
ogni promessa mancata,
ogni sguardo non incrociato,
ogni sciagura che poteva essere evitata,
sarà uno schiaffo alla mia faccia
ed un insulto
alla vita.
Sarà una crepa nel mio egoismo,
sarà la vergogna della mia santità,
sarà memoria di un meccanismo
che non conosce vera pietà.
E sarò stato donna, sarò stato
uomo. Sarò stato sasso e guerriero,
acqua e predicatore, sarò bruciato
nel fuoco e sarò morto bambino;
Dentro di me sarà l'unico paragone.

Senza dubbio,

senza giustificazione.

Solo una fitta a livello del cuore.

Faccio tanto, per sancire la mia utilità in un periodo in cui mi sento inutile

---

E parliam di nuovo di soldi...
... di denaro, và ...

Abbiamo inventato il denaro per evitare tanti passaggi indiretti (Io ti vendo pomodori, tu fai tavoli. Tu mi paghi in tavoli, ma a me di tavolo ne serve uno, gli altri devo smerciarli. Coi tavoli compro del pesce, ma dopo tre giorni puzza: quello in più devo venderlo per non buttarlo. Spero almeno di chiudere il cerchio cambiandolo con del concime, almeno posso tornare a coltivare i pomodori: qualcuno che li produce deve esserci. Col denaro si fà enormemente prima. Ti interessano i miei pomodori? Ottimo, io un tavolo ce l'ho già, vendili a chi servono i tavoli, a me dai

i soldi per comprare il concime e ci rivediamo l'anno prossimo).
Ora come ci troviamo? A fare passaggi indiretti a causa del denaro. Voglio farmi una famiglia, voglio garantire ai miei sanità, istruzione, educazione e dignità, ma non produco niente. Allora vado a lavorare per qualcun altro, la mia manodopera diventa il mio prodotto. Ma nel frattempo, cosa succede? Tutto è diventato un prodotto: la casa è un prodotto, la sanità è un prodotto, l'istruzione, l'educazione e la dignità sono dei prodotti. Prodotti da pochissime persone, quindi con un prezzo molto alto. E cosa succede ancora? Che quelli che non producono nulla sono molti di più di quelli che producono qualcosa: il prodotto di manodopera è altissimo, una gran qualità non è richiesta

tranne che in rari casi, c'è una gran offerta di manodopera e il suo costo è bassissimo.
Sempre nel frattempo è successo che anche il denaro è diventato un prodotto: si vende, si compra, ci si guadagna e se ne produce ancora.
Per cui tanto denaro, tanta manodopera a basso costo, si produce di più, il prodotto perde il suo valore ma mantiene (quando non aumenta) il suo prezzo.
Si cominciano a produrre cose sciocche, inutili, che non hanno né una durata né un valore nel tempo, perché il sistema deve andare avanti, "questa gente mica la possiamo lasciare a casa!".
Quando questa gente, l'unica cosa che voleva era stare a casa ad allevare, accudire, costruire una famiglia.

Ordine 7 e mezzo.

Mettiamo in chiaro le cose.

Io non sò dipingere, non sò scolpire.

Non ho la più pallida idea di cosa voglia dire saper dipingere, saper scolpire.

Prendo materiali e strumenti imperfetti, cerco di capirli, di sentirli, di farmeli entrare dentro e di combinarli in una soluzione di costipazione.

Non ho la più pallida idea di cosa voglia dire saper scrivere, saper parlare.

Prendo segni e suoni imperfetti, cerco di comprenderli, di capirne il significato, a che immagine o sensazione riconducono, ne cerco le radici, vado oltre l'intuito e li compongo per comunicare un senso che sia comprensibile.

Io non sò cosa significhi vivere. Non ho la più pallida idea di cosa sia saper vivere. Eppure vivo.

Incontro persone, imperfette come me, parliamo, ridiamo, ci raccontiamo e impariamo ad essere umani.

Ceci n'est pas un homme.
(Questo non è un uomo)

Guardami negli occhi.

Guardami al centro di questi stramaledettissimi occhi.

Non ti fermare prima,
non abbassare lo sguardo,
non i vestiti, oltre i colori,
non perderti, ti prego.

Guardami.

Negli.

Occhi.

Non fà male, non fisicamente.
Voglio che mi guardi negli occhi.
Io non sò se ho il coraggio di farlo da solo,
questa violenza non richiesta
di cui abbiamo entrambi bisogno.
C'è bisogno che tu mi dia una mano,
che tu faccia la tua parte.

Voglio entrare dentro di te:
tu sei già dentro di me.
Mettiamoci in pari.

Il resto è cornice, poco importante, una conseguenza.
Contorno a due fessure su un universo che ha dell'infinito.
Riflesso modificato di un mondo limitato,
ha trovato un immenso spazio vuoto
in cui sperimentare le sue varianti.

Ma prima bisogna che tu capisca i miei occhi. Entrare, non stare a guardare, tuffarsi.

Vedono, svolgono e riavvolgono.
Collegano, smentiscono, rifiutano.
Deformano, sbagliano, si ingannano.
Con quel che credon d'aver compreso,
si lanciano a spirale in voli sempre più alti,
puntano all'infinito senza capire che puntan
verso se stessi, dentro se stessi.
Si avvitano così a fondo al loro interno
da non riuscire quasi ad uscirne
se non con uno sforzo immenso.
...illusi!
Quanto tempo, quante energie,
sprecati ad ingrovigliare e districare!

A creder di poter imparare a volare.....
come se fosse qualcosa di diverso
da ciò che stanno già facendo.

Vorrei tanto che tu ricordassi insieme a loro, ma cosa, poi, è così importante da esser ricordato?

Eventi che son diventati immagini.
Immagini che son diventate sensazioni.
Sensazioni che son solo memoria.
Forse solo fantasia.
Eppure se ne stan lì,
come monumenti o come ostacoli,
come altari, come monito,
come conforto.
Documenti impolverati,
blocchi stratificati
di cui conta solo il riassunto,
la forma che han preso.
Tutto ruota, tutto nasce,
tutto si lega, tutto si rapporta
a quei momenti che han smesso di vivere
nell'istante stesso in cui accadevano.
Foglie vive su un tronco morto.
Forse quel che conta è la linfa.
La sostanza.
L'essenza.
Ricordare, imparare.
Dimenticare, lasciare spazio.
Accantonare.
Vivere.

Non abbassare lo sguardo,
abbiamo quasi finito!

Ora ti prendo la testa tra le mani.
E' la parte più importante.
Grazie per esserti prestato,
mi hai dato la forza di continuare.

Vorrei che tu vedessi come sanno amare, come lo sguardo illumina i punti in cui si rispecchia.

Di quella luce che si accende ai sentimenti.
Scommesse dettate dal cuore
scommesse su cui puntare tutto.
Scommesse senza ragione,
scommesse perse tante,
ma meno di quelle ancora da giocare.
Scommesse oneste, giocate per giocare,
se si vince tanto meglio.
Mettendo sul tavolo quel che c'è,
poco importa se davanti c'è un baro:
lui ha già perso per scelta.

Luce che cerca uno specchio
per potersi abbagliare.
Luce che cerca una direzione,
luce che esplora.
Luce che ama se stessa
perchè si è già vista.
Luce che si cerca.
Luce che ti guarda attraverso,
ti mette a nudo,
ti fà trasparente.
Luce che si sà rigenerare,
non può spegnersi,
ormai è accesa.

Occhi che danno tutto quel che possono:
un riflesso.

Hai capito?
Hai capito, ora?
Hai capito cosa sono?
Hai capito cosa sei?

E' solo un uomo.

Ed è già dentro di te.

"Ciao Dio, come va?"

"Ciao Uomo. Ti interessa davvero saperlo o è solo perché hai qualcosa da chiedermi?"

"No, no, mi interessa davvero! È che è un po' di tempo che non ti fai vedere da queste parti, qualcuno inizia a pensare che non esisti."

"Ah, grazie... è che mi annoio, non ho niente da fare. Una volta avevo tante richieste e le ho esaudite tutte. Stavo qui e vi guardavo, appena qualcuno voleva qualcosa, cercavo il modo di fargliela avere. Certo, siete tanti e a volte ci voleva del tempo, ma ad ognuno ho dato quello che voleva. Oggi avete già tutto, vi accontentate, non mi chiedete niente. Ogni tanto qualcuno ha un desiderio, io gliela esaudisco, poi torno ad annoiarmi... per me ci vuole un attimo a dare una cosa ad uno solo... e son diventati desideri così alti, tipo "voglio essere felice", che non scadono brevemente. E cosa vuoi che sia un attimo in

confronto all'eternità... mi annoio, ecco. Non avete più bisogno di me."

"No, aspetta, scusa, mi stai dicendo che tu hai fatto tutto... ma c'è un sacco di gente che si lamenta, che dice che ha problemi, che soffre..."

"Con calma... hai detto bene, vi lamentate tra di voi, a me non ha chiesto niente nessuno. Son quelli che vogliono fare tutto da soli, che pensano di farcela anche senza di me, che tutto è possibile per gli umani senza che io ci metta lo zampino, che credono ad un dio raccontato da altri uomini. È vero, il lavoro lo fate voi, ma se io non creo le condizioni è tutta fatica sprecata."

"Beh, agisci di iniziativa, no? Mettici del tuo, sei Dio!"

"Naaaa... se c'è una cosa che ho imparato, è che come fai, sbagli. Guarda, non è mica facile entrarvi nella testa, sai? Se uno mi chiede un monopattino rosso con le ruote gialle, io glielo dò. Quando mi

chiedono "un monopattino", se per caso glielo dò verde con le ruote arancioni, cominciano a sbuffare... "Ecco, sì, ok verde, però anche blu non sarebbe stato male... e poi le ruote, magari gialle erano meglio..." ... poi per fortuna si accontentano, volevano il monopattino e ce l'hanno... ma io ci rimango male, cosa credi?!? Piace anche a me lavorare di fantasia, ogni tanto, lavorare d'ingegno... ma con gli umani è diverso, devi dargli solo quel che chiedono. Ho imparato che se uno mi chiede "un monopattino" generico, glielo dò grezzo. Son migliori le richieste più specifiche, più articolate... mi occupano più tempo... ma alla fine, quella che ha lavorato è la fantasia degli uomini, non la mia. Figurati cosa succederebbe se agissi di iniziativa."

"Oh, ma guarda che ci hai fatti tu così, eh!
Non ti lamentare mica! Potevi farci meglio!"

"Ciccio, vi ho fatti a mia immagine e somiglianza: se voi vi lamentate ci sarà un perché.

Solo che a me non m'ascolta nessuno.

È meglio di così non potevo fare."

"Vuoi dire che siamo perfetti? Maddai, siamo pieni di errori, di difetti, muoriamo, ci ammaliamo, il peccato originale dicono che l'hai fatto apposta per vedere cosa combinavamo!"

"Oh, stai insinuando che non ho fatto un buon lavoro? Come ti permetti??? Lo faccio sempre del mio meglio e con le migliori intenzioni, non puntare sul mio senso di colpa! Se siete venuti così, vuol dire che in quel momento e con quello che avevo a disposizione, meglio di così non potevo fare! Ma quale peccato originale, quale riscatto, ma sai cosa me ne frega a me di mettervi alla prova! Quelle sono balle che s'è inventato qualcuno per tenervi bassi!"

"Il Diavolo!!!"

"No, sei fuori strada... certo che te ne hanno messe

in testa, di fesserie ... eh ... il Diavolo si fa i fatti suoi, ha un modo di divertirsi un po' particolare e differente dal mio, non lo reputo un gran buon esempio e voi lo seguite come dei pirlotti, ma io sto parlando di gente come te, probabilmente di quelli che voglion far tutto da soli e si sono inventati cose che io non ho mai detto per farvi fare dei lavori che da soli non sarebbero mai riusciti a fare ... quando bastava chiedere a me. E se guardi bene, non è che gli sian riusciti proprio da Dio. Confronta una piramide con una montagna: la ricerca della perfezione usurata dal tempo contro l'imperfetta perfezione che si rigenera continuamente nella sua novità. A lui son serviti anni e migliaia di uomini, a me è bastato un movimento di dita."

"Ora stai facendo lo sborone. È normale che poi resti da solo."

"Non sto facendo lo sborone. È che se non vi si sbatte le cose in faccia, voi non le notate. È un po'

come il discorso del monopattino."

"Allora, senti, comincio a non capire la tua depressione. Il fatto che sei assente l'ho capito. Ti senti inutile. E forse è anche l'origine della tua depressione. Però se non reagisci, non ne esci... vedi che sei entrato in un circolo vizioso? Sei depresso perché non puoi aiutarci, ma non ti fai mai vivo per aiutarci!"

"Ma guarda che io non vi ho mica fatti per aiutarvi, eh! Forse ti confondi con i tuoi simili... io l'ho preso come passatempo. Educarvi è stato inutile, manco con le cattive capite le cose... allora ho cominciato a darvi una mano, visto che avevate tante cose da fare. Ma, ti ripeto, ora non vi servo più nemmeno a questo."

"Ora mi confondi. Io son qui per darti una mano e tu mi fai sentire irriconoscente, io mi preoccupo per te e tu mi dici che la colpa è mia?"

"E chi ha parlato di colpa? Già... ci assomigliamo proprio tanto... d'altronde, io mi sento in colpa per come vi ho fatti, non era solo un passatempo..."

"Ecco, appunto, prima che litigiamo... dimmi perché ci hai fatti. Forse è quella la chiave."

"Vi ho fatti per farvi."

"No, dai, sì, non farmi alterare. Questa non è una risposta. Che siamo stati fatti per noia, per svago, perché non avevi niente da fare proprio non lo accetto. Ci hai fatti "tanto per"? No, davvero, io me ne vado."

"No, aspetta, non fraintendere! Non vi ho fatti tanto per farvi! Vi ho fatti... per amore... mio e vostro... mi è piaciuto quello che ho fatto... alberi, piante, animali... da una parte volevo che condivideste con me quello che ho fatto. Per questo vi ho fatti simili a me, perché poteste comprenderlo. Dall'altra, avevo bisogno di ispirazione... ho usato tutta la fantasia, l'immaginazione,

per fare quel che conosci bene. Speravo di trovare nuova linfa in voi, per questo vi ho fatti simili a me. Volevo che mi stupiste. Volevo che mi ispiraste. Ma..."

"Ma...?"

"Avete fatto cose per voi, per le vostre esigenze. Ed è giusto così, vi ho fatti io così, così simili a me."

"Vuoi dire che non abbiamo fatto nulla di così bello da ispirarti? Così egoisti che non si salva nulla?"

"No... la musica raggae e il formaggio mi piacciono molto. Bravi."

"Sccc... vabbè, dopo di questa ti saluto. Vado, che c'ho da fare. Ispirati al raggae. Ciaooo!"

"No, perché te ne vai? Mi faceva piacere la tua compagnia!"

"Non posso, davvero, ho da finire alcune cose per lavoro e stasera esco con la mia ragazza. Spero che ora tu stia un pò meglio.

E fatti vedere in giro, ogni tanto."

"Ok, ci penserò. Grazie per la chiacchierata, eh... ciao... e salutami la tua ragazza, anche se non la conosco!"

"Sarà fatto. Ciao!"

Dopo un po', pensieroso...

"Uhm... quell'umano... ma sai, che a pensarci bene... potrei creare un pianeta popolato da mucche che si nutrono di formaggio e che suonano il raggae coi campanacci... e visto che l'alcuiam nominata, il pianeta lo faccio a forma di piramide. Vediamo cosa s'inventano sulla creazione del mondo... sarà divertente... e vediamo come spartiscono il latte tra formaggio e vitelli... sì, però devo mettergli in giro qualche indizio per portarli fuori strada... che ne sò... piante che parlano e dicono sempre bugie... sì, saranno degli esseri quasi perfetti, queste mucche... e visto che non dovranno preoccuparsi di trovare il cibo, forse avranno più

tempo per me... si, mica male questo umano ... magari tra un migliaio di anni vado a trovarlo."

UGO

UGHETTO

UGHINO

U-GATTO

UN UGO

U-GO PRO

UGO ROBOT

SUGO

BESUGO

PATCH UGO

EUNUGO

Undici modi di essere Ugo.

Ah, e ce n'ho un'altra di idee pratiche, perfettamente attuabile e che migliorerà radicalmente il nostro modo di vivere senza destabilizzare nulla e nessuno.
Appena troverò un banchiere disposto a collaborare o un multimegamiliardario (di quelli veri, di quelli che hanno capito a cosa serve il denaro, non uno di quei pidocchi rifatti e accumulatori che immagazzinano ricchezze impoverendo l'ambiente e si lavano la coscienza con un po' d'elemosina) che sia disposto a realizzare/finanziare un progetto umano, glielo racconterò.
Fino ad allora, la terrò per me. Perché se la raccontassi me la fottono come hanno già fatto decine di volte, senza dirmi nulla, senza dirmi nemmeno grazie e pigliandomi pure per i fondelli.
Non parlo più con i ragni. Ecco. Uffa.

La solitudine s'impara da soli, non in compagnia.
La solitudine non si impara per affrezzare la compagnia.
La solitudine non si impara nemmeno per affrezzare la solitudine
Così come la compagnia non si impara per sfuggire la solitudine.
Solitudine e compagnia hanno lati positivi e negativi, se vogliamo vederla così, ma non sono l'una il contrario dell'altro.
Sono situazioni differenti.
Il brutto di essere da solo, è che sei da solo.
Il bello di essere da solo, è che sei da solo.
Il bello e il brutto di essere con gli altri, è che sei con gli altri.
Da solo ti concedi i tuoi tempi, i tuoi spazi, ma alcune cose non puoi farle, o ti diventano pesanti, ti affossano.

In compagnia devi stare ai tempi, ai modi degli altri - e gli altri devono stare ai tuoi, è necessario mediare. Se qualcuno non ce la fà, farebbe bene - a tutti e a sè stesso - a stare un pò da solo -, non devi esagerare, non puoi fare quello che vuoi, ma puoi fare cose che da solo non potresti mai, puoi avere diversi punti di vista contemporaneamente, puoi essere più leggero.

Come il freddo non serve solo ad affrezzare il caldo. Hanno funzioni diverse.
Il freddo rallenta la vita, ti fà sentire i confini della tua pelle, ti fà dire "no, oggi no"
Il caldo ravviva, ti fà respirare aria che non brucia il naso, ti fà stare nudo senza ammalarti.
Un gelato caldo e una bistecca fredda non hanno senso nè d'inverno, nè d'estate.
Non sono l'uno il contrario dell'altro.
Come l'anziano non è il contraltare del

giovane e il giovane non è il bastone dell'anziano.

Come il nuovo non è il contrario del vecchio.

Sfumano l'uno nell'altro.

Come povero non è misero. Il povero non ha nulla, il misero serve solo al ricco.

Come la guerra non serve a fare la pace.

Il problema non sono i giovani e gli anziani.

I giovani e gli anziani non sono mai un problema.

Il problema oggi è che mancano gli adulti.

Dietrologo, Avantrologo, Sinistre/Destrologo, Tuttologo, Nientologo, Ufologo, Astrologo, Gattologo, Canologo, Serpentologo, Birrologo, Vinologo, Acquologo, Sessuologo, Entomologo, Colorologo, Petologo, Omologo. Tante parole per compensare un'insicurezza, come se noi non ci capissimo niente di quella cosa lì, come a confortarci in chi ne sa più di noi, come se fosse davvero importante saperne di queste cose qui.

"A noi non interessa quel che è stato"
"Vai avanti così, lo fai pure per noi."
L'avete detto voi, ve lo ricordate? No?
Vabbè, me lo ricordo io.
Come dite? Ho frainteso?
Ma come! E me lo dite proprio ora che si aprono una molteplicità di variabili interessanti!

Ordine 8

Slegarsi da un ordine numerico, prioritario, schematico, disaffezionarsi dall'idea che il primo è il migliore, che a sinistra è il primo, che l'ordine parte dall'alto. Non una lista di valore decrescente, ma un insieme in cui ogni punto ha la stessa importanza. Cosa viene prima? Qual è l'ordine? Lavoro, casa, famiglia, impegni, amici, svago, salute? Salute, famiglia, impegni, lavoro, amici, casa, svago? Può esserci una priorità, tra queste cose? Puntare su una cosa per volta e investirci tutte le energie o distribuire le energie nell'insieme? Cosa può dare la continuità?

Quanti posti ancora dovrò chiamare casa?
Quante strade dovrò imparare e dimenticare,
prima di potermi permettere il lusso di
riconoscermi in un luogo che mi rispecchi?
Quanti adattamenti, quanti cambiamenti prima
di trovare una forma che assomigli al contenuto?
Nomade, ramingo, profugo, inquieto, migrante,
vagabondo, picaro infedele, viaggiatore,
giramondo, trottola e filibustiere, errante
come errore, randagio come un cane.
Mille nomi per una faccia sola,
mille facce per un uomo solo.

Educati all'uguaglianza,
Allevati nella differenza.

Dammi uno spunto,
svestito di tutto. Punto.

Senza il mio dolore, come farò?
Senza il mio amore, come farò?

Illustrami una vita che non riesco a
concepire,
convincimi che è possibile.
aiutami a renderla reale.

Tu non stai comprando me, tienilo bene a mente.
Stai comprando il mio prodotto, il mio tempo.
Nel mio prodotto c'è una parte di me, nel mio
tempo ci sono io per forza di cose.
Ma "Io" non è in vendita.

Di che colore è, lo sfondo dei tuoi pensieri?

copertina: "Transizione imperfetta" Am XVI

Aleksander Michelotti

info@aleksander-michelotti.it